



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Aprile 2023

€ 0,00

Sotto un cielo stellato

Chronicles from skiing

Un paese vuol dire non essere soli

Quintino Sella e la nascita del CAI

Scalare il tempo

70 anni di cinema di montagna al Trento Film Festival

Un anello tra la valle Germanasca e il vallone di Pramollo

Dal Truc Laouza al colle Laz Arà

Nec Descendere, Nec Morari

Le origini dell'Unione Escursionisti Torino

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



segui su



Anno 11 – Numero 110/2023

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





“Il giro di boa”

E' quasi passato un anno da quando, con decisione dell'Assemblea dei soci, mi è stato conferito l'incarico di Reggente della UET e giunti all'Assemblea dei soci 2023 è ormai tempo di tracciare un primo bilancio di quanto è stato fatto e indicare, lungo il cammino intrapreso, le cose che sono ancora da fare.



Sezione di Torino



Le attività svolte in campo sono state molte e ben riuscite:

- 6 uscite sono state realizzate dall'Escursionismo invernale. L'Escursionismo estivo ha realizzato quasi per intero il proprio programma, effettuando 18 uscite, di cui alcune sono state fatte in collaborazione con gruppi, altre Sottosezioni e Sezioni del Piemonte. La ripresa delle attività è stata sostenuta da una buona risposta dei soci, ma soprattutto dal costante impegno profuso dai nostri accompagnatori che rappresentano la struttura portante dell'Unione ed ai quali rivolgo un sentito ringraziamento. Il timore del contagio, ancora abbastanza diffuso tra i nostri soci “fondisti” nell'autunno del 2021, non ha permesso l'uso del pulman negli spostamenti del programma “fondo” 2022, che, pertanto, sono stati fatti in auto. Dunque, non è stato possibile svolgere il corso, ma sono state fatte 5 uscite con auto proprie.
- La possibilità, finalmente, di poter usare i nostri locali sociali, sia pure nel rispetto delle misure di distanziamento e sanificazione delle sale, ha permesso di organizzare alcune serate con presentazioni a tema culturale, storico o semplicemente centrate sugli aspetti di interesse di alcune attività escursionistiche. Il modello di registrazione dei partecipanti alle attività, ereditato dal periodo pandemico, si è rivelato molto efficace anche dopo il covid 19 perché consente una buona tracciatura dei partecipanti alle nostre uscite, utile al capo gita.
- L'Assemblea generale ordinaria dei soci UET, tenuta di recente con l'approvazione del bilancio, il rinnovo di alcuni incarichi, quale il Direttore dell'escursionismo invernale, ha visto anche l'ingresso in Consiglio della Referente UET di “Montagna che aiuta” e della TAM.
- L'Assemblea straordinaria dei soci, che si è tenuta la stessa sera di quella ordinaria, ha visto approvare alcune modifiche al nostro Regolamento per renderlo più aderente alle mutate esigenze organizzative.
- Il Consiglio direttivo, come da programma, si è riunito tutti i mesi, alternando la modalità “on line” con quella “in presenza”.
- Al Rifugio si sono conclusi i lavori di miglioramento e messa a norma degli impianti, finanziati anche col sostegno del fondo “Stabile Rifugi” e seguiti, con notevole impegno, per circa due anni, dal Responsabile del Rifugio. Il medesimo Rifugio ha fatto registrare buoni risultati di passaggi degli escursionisti che si sono fermati per il pernottamento o solo per il pasto.
- Il trend crescente di frequentazioni fatte registrare dal sito e la notevole visibilità acquisita, grazie alla qualità degli articoli pubblicati e all'ottimo lavoro di

Prima e quarta di copertina di questo mese: Rifugio Laval in Val Troncea e Avvicinamento con gli sci in notturna al rifugio.

selezione e acquisizione di nuove firme per la redazione svolto dal Direttore della Rivista.



Il Consiglio direttivo ha fatto un'analisi sullo stato dell'Unione Escursionisti Torino, individuando i seguenti problemi/esigenze che caratterizzano il quadro attuale e, potenzialmente, prospettico, nell'ambito del quale la UET si muove:

- esigenza di ringiovanimento, in generale del corpo sociale e, in particolare dei quadri e del Consiglio direttivo;
- dare risposta al problema della difficoltà dell'avvicendamento degli incarichi per carenza di figure capaci e disponibili;
- attrarre maggiormente i giovani nelle attività sociali;
- tenere alto il livello di visibilità ed attrattiva dell'Associazione, in particolare verso i giovani, tramite la mirata scelta delle attività e l'oculato utilizzo del sito UET, dei social;
- acquisire una maggiore consapevolezza dei propri mezzi, dei propri materiali, sia quelli di uso comune per le attività in campo (come ad es. le corde), che quelli custoditi nei nostri armadi (presso la sede sociale, come libri, manuali, documentazione varia sulla montagna), rendendo questi ultimi fruibili per i nostri soci.



Sezione di Torino



Per affrontare questi problemi e dare risposta a queste esigenze sono stati formati alcuni gruppi di lavoro (gdl). In particolare i seguenti gdl: "materiali"; "biblioteca"; "giovani" e "Regolamento".

Questi gdl hanno ben operato, portando a termine i compiti loro affidati. In particolare il gdl "Regolamento" si è occupato di aggiornare alcuni articoli del Regolamento UET per renderlo in linea con le mutate esigenze del Sodalizio. Il lavoro è stato ultimato e le proposte di modifica del Regolamento sono state poste all'attenzione dell'Assemblea per l'approvazione.

L'operatività ed i risultati raggiunti da questi gruppi di lavoro dimostrano ancora una volta che dal confronto delle idee nascono i risultati migliori e che il lavoro di squadra, se fatto bene (dove ciascuno mette a disposizione del gruppo le proprie capacità e competenze) è sempre vincente.

Alla luce di quanto sopra, posso affermare che quest'anno di lavoro di squadra intenso e faticoso, svolto a contatto con tanti colleghi (che ho imparato a conoscere meglio) è stato appagante perché ha permesso di raggiungere buoni risultati, aprendo l'orizzonte a nuovi sentieri da percorrere insieme.

C'è ancora molto da fare per rispondere alle esigenze individuate; siamo solo all'inizio, ma la squadra (che ringrazio per la grande collaborazione che mi è stata offerta) è solida.

Beppe Previti
Reggente UET





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 11 – Numero 110/2023
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : [unione.escursionisti.torino](https://www.facebook.com/unione.escursionisti.torino)

Facebook : [l'Escursionista](https://www.facebook.com/l'Escursionista)

Sommario Aprile 2023

Editoriale – Riflessioni del Presidente	
“Il giro di boa”	02
Ciastre - La rubrica dell'Escursionismo Invernale	
Signori, si chiude!	05
Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo	
<i>Chronicles from skiing</i>	
Sotto un cielo stellato	07
Sci di fondo a Entracque	10
La prima volta	10
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare	
Lady Lindy	11
Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
<i>Piccoli racconti delle stube</i>	
La leggenda delle piramidi di terra di Collepiastra	15
La leggenda del cavaliere del Castello di Cornedo	16
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis	
La bomba imbriga	19
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
La Cucina popolare delle Marche	22
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
La famiglia di una volta nella montagna Condovese	26
la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna	
Scalare il tempo	
<i>70 anni di cinema di montagna al Trento Film Festival</i>	28
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Un anello tra la valle Germanasca e il vallone di Pramollo.	33
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino	
Un paese vuol dire non essere soli	
Quintino Sella e la nascita del CAI	37
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Al mare e in montagna: i movimenti che fanno bene (e male) a gambe, caviglie e ginocchia	44
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	47
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
D'aprile ogni giorno un barile (speriamo)	54
Reportage – Ai confini del mondo	
Sahara sotto le stelle	56
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
Nec Descendere, Nec Morari	59

Per comunicare con la redazione della rivistascrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

*Vieni, primavera, vieni
a svelare la bellezza del fiore
celata nel bocciolo
tenero e delicato.
Lascia cadere le note
Che porteranno i frutti,
e passa con cura il tuo pennello
d'oro di foglia in foglia*

Rabindranath Tagore

E' arrivato il giorno dei saluti, degli arrivederci. Il giorno dei buoni propositi, delle amarezze riposte, delle speranze che non devono spegnersi.

Il calendario invernale è giunto al termine con un alternanza di neve sì, neve no.

Siamo un buon numero oggi, 18 escursionisti baldanzosi che riempiendo a dovere le macchine

ci ritroviamo dopo un tratto di sterrata non proprio agevole sopra a Bobbio Pellice.

Rivedo con piacere volti che mancavano da un po' di tempo, fra tutti quello di Emilio particolarmente

accolto con festa da tutta la compagnia. Piermario, prima di incamminarci, intrattiene il gruppo, con

notevole competenza, sulla valle in cui ci muoveremo facendoci notare l'accuratezza e la benevolenza con cui il territorio viene curato. Illustra quello che ci circonda raccomandando ai partecipanti di aprire gli occhi, per saper cogliere la varietà del paesaggio e la sua lenta evoluzione-trasformazione, dovuta certamente alla mano dell'uomo. La nostra meta finale è il rifugio Cruello.

Cerco di affiancarmi a Piermario e con lui è un continuo osservare ed annotare scoperte come vecchi tratti di sentiero, evidentemente ormai abbandonati, venissero sicuramente usati prima della costruzione della sterrata.

Osserviamo e facciamo notare interi appezzamenti evidentemente disboscati, lunghi tratti di muretti

a secco, di terrazzamenti... penso tra me alla fatica ed al lavoro costati.



Arriviamo al rifugio, evidentemente una vecchia casa forestale, con un certo anticipo sull'ora del pranzo.

Ed è così che un nutrito gruppo, smanioso di camminare, decide di proseguire. Arriverà a pestare neve non prima di aver guadagnato una certa quota. Noi, pigri, ci rifugiamo dentro e qui, cullati dal dolce tepore delle stufe, si accende un bel dibattito tra Emilio, Laura, Beppe, Giovanna e me riguardante i ciclisti, le piste ciclabili, sui pirati in monopattino, sull'uso proprio ed improprio dell'automobile.

Ci si tuffa nel passato, quando il traffico era meno caotico e la gente più indulgente, o forse meno nevrastenica. Arriva il grosso della truppa.

Si pranza. E qui, come al solito il popolo "uettino" si scatena. Nulla di quanto portato in tavola viene lasciato, nessun vassoio torna indietro con avanzi, a tutto si fa onore con, oserei dire, un pizzico di ingordigia.

Solo Franco, come annunciato sbocconcella il suo panino, ed è con una forzatura che viene fatto sedere con noi!

Poi ecco, laggiù in un angolo, mesto si alza un canto, due voci splendide, intonano canti montani.

La loro coralità attira l'attenzione di una "puffa" di 6/7 anni che accenna passi di danza sulle note aleggianti.

Prima di partire accenno ai cambiamenti ormai decisi per il prossimo anno. Luca sarà il direttore dell'escursionismo Invernale, mentre rinnovo l'invito a tutti ad una maggior partecipazione alle nostre esercitazioni di autosoccorso.

Torniamo indietro a gruppetti, dialogando scambiandoci tra noi propositi e piani di fantastiche passeggiate.



Si torna a casa sazi, soddisfatti, dispiaciuti per quelli, e non sono pochi, che non sono riusciti a venire.

Grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato, criticato, ignorato. Grazie a coloro che non si sono fatti fermare dalla quantità di neve ma, con la loro partecipazione ci hanno incoraggiato. Al prossimo anno.

Franco Griffone



Curiosità e storia

Le valli valdesi

Con il termine valli Valdesi si intendono tre valli dell'Italia nord-occidentale nelle quali è particolarmente presente la Chiesa evangelica Valdese. Le tre valli, tutte situate nella città metropolitana di Torino sono: la Val Pellice, la val Chisone e la valle Germanasca. Il centro culturale e storico più importante è Torre Pellice.

Fin dall'epoca medioevale i Valdesi, perseguitati nella Francia e nell'Italia del nord, trovarono rifugio in queste valli.

I Valdesi aderirono alla riforma protestante nell'assemblea di Chanforan che si tennero nel 1532 nell'attuale municipio di Angrogna. Nel XVII secolo le valli furono teatro di diverse campagne dei Savoia contro i Valdesi. Nel 1655 le persecuzioni note come pasque piemontesi portarono alla morte 1712 persone di entrambi i sessi. Nel 1686 di nuovo sotto attacco perirono 3000 Valdesi ed altri 8500 vennero incarcerati. Ai superstiti venne concesso di emigrare in Svizzera.

Nel 1689 dopo una marcia di 15 giorni un migliaio di loro partiti da Ginevra tornarono in quella che consideravano la loro casa (Il glorioso rimpatrio) dando inizio ad una guerriglia di liberazione che si protrasse fino al 1690 quando Vittorio Amedeo II sospese le ostilità.

Tuttavia si dovette attendere fino al 17 febbraio del 1848 quando, re Carlo Alberto con le Lettere Patenti concesse finalmente ai valdesi pieni diritti civili e politici.

Oggi in tutta Italia sono presenti 120 chiese Valdesi, di cui 41 in Piemonte.



Boom!

la nostra gita sociale in notturna incomincia subito con un bel... Bombardino! Liscio e con panna! Eh si, qualcuno disse che bisognava prendere qualcosa di forte e di energetico per affrontare la sciata in notturna e soprattutto la pista ghiacciata; così 3 timorose (non diciamo chi...) iniziano a scaldarsi subito, anzi si caricano subito!

Sono le ore 17 circa di Sabato 18 Febbraio 2023 e siamo già arrivati a Prigelato con le nostre auto, puntuali come da programma. Ci incontriamo al Bar del Centro Fondo con Raffaele, che era già in loco (evviva un nuovo amico fondista!), prendiamo i giornalieri, finiamo la vestizione, foto di rito, sullo sfondo un tenue rosa del cielo al tramonto...che bello, pronti via!

Sci ai piedi e siamo in 8: Beppe, il nostro capo gita, Luciano e Luisella, Nina, Rosa, Tiziana, Raffaele e Gigi.

Effettivamente dopo il sole ed il caldo della giornata, calata la temperatura, la neve si era fatta bella duretta e il ghiaccio un po' ci intimorisce...vabbè partiamo, ormai siamo lì, in qualche modo faremo, mal che vada ci toglieremo gli sci.

Fatti neanche credo 200 metri e... patapum! Tiziana è già per terra... tempo di rialzarsi e... patapum! ...Rosa la segue. Incominciamo bene.

Calma, calma, il capo gita ci chiama a raccolta, ci rassicura, non fa poi così freddo, andremo pian pianino... abbiamo tutto il tempo per raggiungere il rifugio, dove per le ore 20 ci aspettano altri due Uetini, Ornella e Luigi (Gigi), partiti nel tardo pomeriggio con i ramponcini, e soprattutto ci attende una deliziosa cenetta. Ce la faremo, l'entusiasmo non manca, siamo belli carichi!

Ripartiamo nel silenzio della sera, lentamente, come un sipario la luce inizia a calare, il cielo si fa sempre più rosa, quasi arancione. Il tramonto in montagna è un'esperienza unica, la natura riesce a stupirti in tanti modi, i più semplici. Si sente solo il rumore dei nostri sci sulla neve e voltandosi alle spalle le case in

lontananza si fanno sempre più piccole... al loro interno le luci si accendono... e pian piano si accendono anche le stelle. Quella è l'ora più magica, tutti i pensieri, tutte le paure si spengono, l'emozione aumenta e l'adrenalina pure...e ti accorgi che più vai avanti e più la neve si fa morbida! Evviva!

Tutti ci sentiamo più rincuorati, aumentiamo un po' il passo, lasciamo il pianoro di località Plan e iniziamo la salita nella Val Troncea. Si segue il torrente Chisone, tenendolo alla nostra destra.

Ora si che è proprio buio, sono circa le 19 e abbiamo già acceso anche le nostre torce. Che emozione sciare nel buio del bosco! Siamo tutti molto contenti, si ride, si parla, si scattano foto, perfino Beppe ci vuole tutti in fila indiana per una bella foto ricordo! E la fotoreporter c'è! E non si lascia scappare l'occasione per immortalare quel momento magico.

Raggiungiamo l'ampia conca dove c'è l'abitato di Laval, in caratteristico stile alpino; si prosegue tra risate e sguardi all'insù in cerca della stella più bella, c'è Orione, forse vediamo anche il Carro, bellissimo!

Oltre alle nostre voci, si sente qualche cinguettio ed un cane abbaiare che ci saluta, il Rifugio è ormai vicino, si vedono le prime luci. Volendo potremmo attraversare il fiume ed arrivare in rifugio in anticipo, ma siamo in perfetto orario, la neve è invitante, non fa neanche tanto freddo, quindi tutti d'accordo seguiamo la nostra escursione fin dopo il piccolo Centro Informazioni del Parco.

Nel frattempo il Gatto delle nevi ci supera e prepara la pista per domani; sarà bello svegliarsi, infilare gli sci ed imboccare subito la pista intonsa!

E' tempo di rientrare, siamo prudenti, meglio non rischiare la discesa verso il Rifugio al di là del fiume è un po' ghiacciata, quindi facciamo dietro front e rifacciamo un pezzo di pista in senso contrario, tanto ci siamo solo noi.



Ore 19.40 circa siamo arrivati in perfetto orario, come da programma. Che bello il nostro rifugio, Il Mulino di Laval. Si trova proprio sulla pista olimpica di Pragelato, a 1.670 mt, al confine del Parco Naturale della Val Troncea, un autentico paradiso alpino, uno scenario di incantevole bellezza, caratterizzato da boschi di larice e pino silvestre. Con la neve è proprio suggestivo.

Salutati Ornella e Luigi (Gigi), abbiamo anche il tempo per cambiarci e prendere possesso delle nostre camere. 2 camerette con 2 letti a castello ed il nostro bagno privato, più una camera matrimoniale, tutto in legno, tutto nuovo, che lusso!

Che fame, scendiamo in sala! Avevamo già pre-ordinato i nostri menu', poi al tavolo abbiamo fatto qualche modifica, del resto quel ricco menu' del giorno era una delizia, troppo

invitante e infatti arrivano i primi piatti... e che piatti!

In grande stile arrivano 3 taglieri di salumi e formaggi tipici della valle con una confettura di cipolle rosse che era la fine del mondo (almeno per me, che la rubavo beatamente a Beppe!), Nina invece si fionda sul lardo... Poi qualche altro antipasto, i ravioli di cervo! (3 ma fatti a mano e che bontà!), tagliatelle alle lenticchie...flan di zucca con salsa di acciughe...

Luisella ci fa assaggiare la sua polenta concia (strepitosa veramente!) e poi quella con salsiccia o selvaggina...e per finire che dolci gourmet!

Complimenti allo Chef, altro che rifugio, meglio di un ristorante! Insomma da veri buongustai che siamo, non ci siamo fatti mancare proprio nulla. E poi come sempre accade...come Mary Poppins fa uscire dalla sua borsa ogni cosa, così Luigi (Gigi) e Beppe tirano fuori dai loro zaini, in ogni come, in ogni dove, delle bottiglie di vino, quello buono! E così continuano i brindisi. Prima con il rosso della casa, poi con lo spumante: a noi! a chi c'era! e a chi non c'era! a chi sarebbe voluto esserci! all'UET! a Luisella! E' stato da poco il suo compleanno, tanti auguri!

Si canta e giù altro vino, altro giro di Genepy, gentilmente offerto da Luisella. Tra buon cibo e buon bere, siamo belli pieni e anche un po' stanchi, qualcuno sale in camera, qualcuno azzarda una breve passeggiata fuori al "fresco": le stelle sono ancora di più, ancora più luminose...è stata proprio una bella serata stellata.

La sottoscritta si infila nel letto, stanca ma felice, fatica un po' ad addormentarsi (forse ha mangiato troppo?); che bel silenzio (incredibilmente nessuno che russa!), un pensiero le passa per la mente: il buio, il buio fitto del bosco e della notte, fa paura, ma quando sei in gruppo, non hai paura di nulla, la forza del gruppo è una ricchezza inestimabile, non c'è massima più vera di quella che dice che l'unione fa la forza; da soli siamo una goccia, insieme siamo un oceano.

Con calma ci svegliamo e dopo una piacevole colazione siamo pronti per la sciata mattutina. Sono le 10 circa, il sole è arrivato, c'è ancora poca gente...pronti via!

Si sale ancora, fino al Ponte Fonderia, la neve è bella, certo non è fresca, purtroppo è ancora quella dell'ultima nevicata di fine gennaio. Sempre tra i larici, alternando discese dolci a discese poco più impegnative, facciamo un paio di giri e si torna al rifugio per mezzogiorno, per prendere i nostri zaini rimasti nelle camere e per... un altro brindisi!

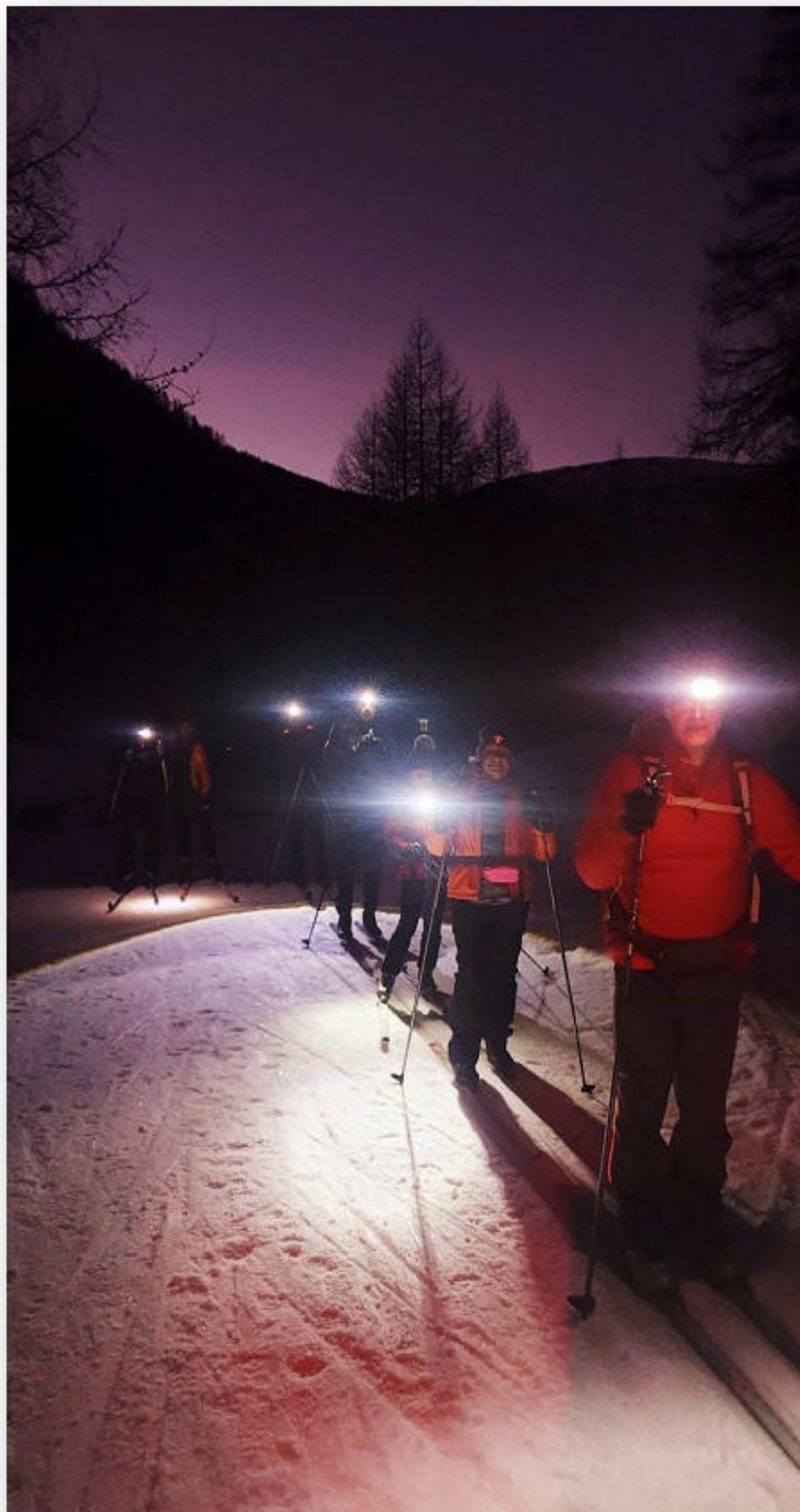
Saltano fuori altre due bottiglie di spumante... si festeggia un evento: il Gruppo dello Sci di Fondo incontra il Gruppo escursionistico delle ciaspole! E naturalmente... un altro brindisi a Luisella!

Salutati i nostri Amici e i simpatici quanto cordiali gestori del rifugio, zaini in spalla, scendiamo giù a valle, facciamo rientro al Centro Fondo, ormai pieno di gente; la giornata è splendida, c'è anche una gara individuale in tecnica classica, e soprattutto un bel sole caldo, tanto da sederci fuori ed ordinare ancora un frugale pranzetto con pizza calda e birra a conclusione di una bellissima Notturna Edizione 2023!

E sono le ore 14 circa, in perfetto orario, dai...proprio come programma! Beppe sarà fiero di noi, e noi pure!

Ci siamo divertiti, è stata un'emozione grande, grazie a Tutti!

Tiziana Tienghi



Domenica 12 marzo, penultimo appuntamento del gruppo fondo UET, con un'altra destinazione cuneese, interessata nelle settimane scorse da un abbondante innevamento: Entracque.

Puntuali come sempre, numerosi sciatori di ogni livello sono partiti già pregustandosi le numerose piste del centro fondo Gelas: grandi pianori, boschi che salgono con dolcezza, una natura affascinante nel cuore del Parco Naturale Alpi Marittime, con oltre 45km di piste su dieci anelli, innevamento programmato, tracciati per fat bike e racchette da neve e una vasta gamma di servizi e animazioni proposte durante tutta la stagione.

Una volta arrivati, gli sciatori sono rimasti un po' delusi, visto che le alte temperature dell'ultima settimana avevano anticipato la primavera, riducendo parecchio la praticabilità delle piste. Ma nessuno si è lasciato scoraggiare e, complice la splendida giornata assoluta e limpida, dopo una robusta colazione tutti sono scesi in pista.

Gli alunni del corso di fondo per principianti hanno seguito la maestra di sci Francesca fino alle 13, mentre gli altri sono stati accompagnati come sempre dai pazienti e generosi volontari UET verso la pista Sartaria. Nel pomeriggio cambio gruppo e nuove esplorazioni verso le poche piste aperte nei pressi della diga.

Quando ormai lo sci di fondo si stava trasformando in sci d'acqua, anche gli ultimi ardimentosi hanno deposto gli sci. Alcuni hanno approfittato del tempo rimasto a disposizione per esplorare il paese, altri per effettuare una pausa golosa e altri ancora per acquistare le famose patate di Entracque, chiamate dai locali *bodi*, rinomate sin dalla seconda metà dell'Ottocento.

Alle 16, riposta l'attrezzatura sul pullman, si parte. Puntuale come sempre, è arrivato uno dei momenti più attesi: dolcetti e vino per tutti! Arrivati a Torino verso le 19.30, gli ultimi saluti prima di prendere l'attrezzatura, tutti stanchi ma soddisfatti, pensando alla bella giornata trascorsa con amici all'aria aperta.

Grazie ancora a tutto il gruppo Cai-Uet... alla prossima!

Elena Romanello

Chronicles from skiing

La prima volta

È la prima volta che l'Alfa - CGT viaggia in compagnia del CAI-UET.

Siamo sostanzialmente partiti in orario, nonostante qualche nostro piccolo ritardo pazientemente sopportato: grazie! Il carico e scarico dei materiali (sci, zaini, sacche varie e, immancabilmente, confezioni di patate di Entracque) è avvenuto, tanto in uscita che in rientro, con l'ordine e l'impeccabilità soliti del CAI.

A seguito di una gara di fondo, l'unica pista interamente praticabile si è rivelata la Sartaria. A fronte di una neve scarsa e semighiacciata del primo tratto, ma poi andata decisamente migliorando nella parte centrale e finale del percorso, abbiamo raggiunto il fondo della pista senza problemi.

Una bella sciata sostenuta peraltro da una splendida giornata di sole e cielo azzurro. Il viaggio di ritorno è stato allietato dal clima di vera compagnia di tutti i partecipanti, oltretutto dal vino e dagli amaretti morbidi gentilmente offerti dall'UET: per noi "nuovi", un affiatamento inaspettato e molto gradevole, che ci ha permesso di rientrare a Torino davvero stanchi ma felici per la bella giornata trascorsa... come qualcuno di noi avrà scritto nei temi delle elementari.

Insomma, un'esperienza complessivamente molto positiva: da ripetere quando possibile o necessario.

Un cordialissimo saluto ai nostri ospiti UET e ancora un grazie per la cura, l'ordine e l'organizzazione che ci hanno dimostrato.

A presto.

Daniele

Amelia è un'infermiera, ha prestato servizio in un ospedale in Canada, durante tutta la durata della Prima Guerra Mondiale, ciò che i suoi occhi hanno visto e ciò che ha vissuto sulla sua pelle l'ha forgiata e maturata, ora all'età di 23 anni non sa bene quale direzione prendere e cosa fare della propria vita.

Quando quel giorno di aprile il padre la porta ad un raduno aeronautico a Long Beach, Amelia non sa ancora che troverà la sua strada, o meglio dire la sua rotta: il costo è di un dollaro, un dollaro per salire su un biplano e sorvolare Los Angeles.

Quel volo la lancia verso un mondo meraviglioso, decide di scoprirlo meglio: vuole imparare a pilotare un aereo.

Era il 1920 e all'epoca si pensava che solo un uomo potesse affrontare determinate situazioni. Nessuno pensava ad una donna rinchiusa nello stretto abitacolo di un aereo a studiare mappe e carte per raggiungere l'altro capo del mondo.

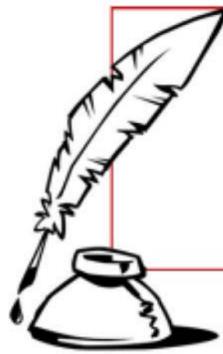
Amelia deve sudare per arrivare fino in fondo al suo progetto, comincia a frequentare le lezioni di volo e, a un anno di distanza, con l'aiuto della madre, acquista il suo primo biplano, giallo.

Inizia subito a prendere confidenza con quel mezzo: pare nata per volare e stabilisce il primo dei suoi record femminili, salendo a un'altitudine di 14.000 piedi (circa 4.300 metri).

Il capitano Hilton nell'aprile del 1928 le propone di attraversare l'Atlantico, la prima donna; il 17 giugno decolla assieme ad un equipaggio minimo e arriva in Galles ventuno ore dopo la partenza dalla costa atlantica del Canada.

E' fatta: quando scende dal mezzo e mette piede a terra si rende conto che ha afferrato il record: prima donna ad attraversare l'Atlantico, onori e congratulazioni arrivano da ogni dove, ma Amelia pensa già oltre... progetta infatti la stessa impresa in solitaria.

Nessun pilota aveva osato tanto, solo Lindbergh era riuscito e lei donna, da poco tempo pilota, con poca esperienza, non sembra essere favorita. Invece ci riesce e completa l'impresa nel maggio del 1931, in



Penna e calamaio

Racconti per chi sa ascoltare

quattordici ore e cinquantasei minuti vola da Terranova a Londonderry, in Irlanda del Nord, guadagnandosi il soprannome di Lady Lindebergh (Lady Lindy).

Amelia è contenta, ma come da sua natura, non le basta; vuole di più: vuole una impresa epica, non tanto per essere ricordata, ma per assaporare fino in fondo l'avventura estrema.

Così l'idea, che era solo in embrione, prende forma e dopo qualche altra impresa non da poco, decide di pianificare il giro del mondo in aereo. Non sarebbe stata la prima a circumnavigarlo, ma avrebbe seguito la rotta più lunga, 47.000 chilometri, seguendo una faticosa rotta equatoriale.

Quel 17 marzo 1937 Amelia e il suo equipaggio volano da Oakland a Honolulu, ma in ripartenza il destino è avverso: esplode uno pneumatico e collassa il carrello di atterraggio; questo fa annullare il volo e causa dei danni all'aereo.

Mentre il bimotore Electra viene riparato, Amelia prepara un secondo tentativo.

Decide di circumnavigare il globo da occidente a oriente; l'inversione di direzione del volo è dovuta a cambiamenti nel clima atmosferico, lungo la rotta pianificata del primo tentativo.

L'equipaggio si riduce ad un solo membro oltre ad Amelia e la partenza è da Miami il 1° giugno e, dopo diverse fermate in Sud America, in Africa, nel subcontinente indiano e nell'Asia sudorientale, arriva a Lae, in Nuova Guinea, il 29 giugno 1937.

Dopo 35.000 chilometri percorsi punta ad attraversare il Pacifico e percorrere gli ultimi 11.000, è quasi fatta. Purtroppo quel quasi resta quasi.

Allo scadere della mezzanotte di una sera estiva del 1937 Amelia decolla da Lee, destinazione isola di Howland in Oceania.

La notte è serena, il mare calmo e l'Electra risponde bene ai comandi; alle prime luci del mattino le parole via radio di Amelia arrivano



forti e chiare al comandante della guardia costiera statunitense dell'Itasca, che ha il compito di guidarli in atterraggio.

“Dovremmo essere sopra di voi, ma non riusciamo a vedervi, il carburante si sta esaurendo. Non siamo riusciti a raggiungervi via radio. Stiamo volando a 1 000 piedi”,

Amelia si accorge che i suoi segnali non vengono ricevuti, il comandante dell'Itasca però la sente. Lei è consapevole che tra poco l'Electra non avrà più carburante e non sa dove atterrare, vede solo acqua: finisce dunque così il suo viaggio?

Alle 8 e 43 trasmette ancora *«Siamo sulla linea 157 337. Ripeteremo questo messaggio. Ripeteremo questo messaggio a 6 210 kHz. Attendete»*

E' il suo ultimo messaggio.

La cercano per due settimane in quel tratto di mare, non trovano nulla: resti del bimotore, abiti, equipaggio; nulla.

Amelia sparisce così, in un mattino d'estate su un mare che sembra essere tutt'uno con il cielo, assieme al suo bimotore.

“La mia ambizione è che questo mio meraviglioso talento produca risultati pratici per il futuro del volo e per le donne che potrebbero volare sugli aerei di domani.”

Amelia apre la strada ad altre donne, che in ogni parte del mondo si avvicineranno al volo e condurranno aerei, seguendo il suo esempio.

Amelia Earhart non ha concluso il giro del mondo con il suo bimotore, ma ha portato a termine la sua più importante ambizione: ha reso possibile il futuro del volo per le donne che l'hanno seguita.

Michela Fassina



l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sciate, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

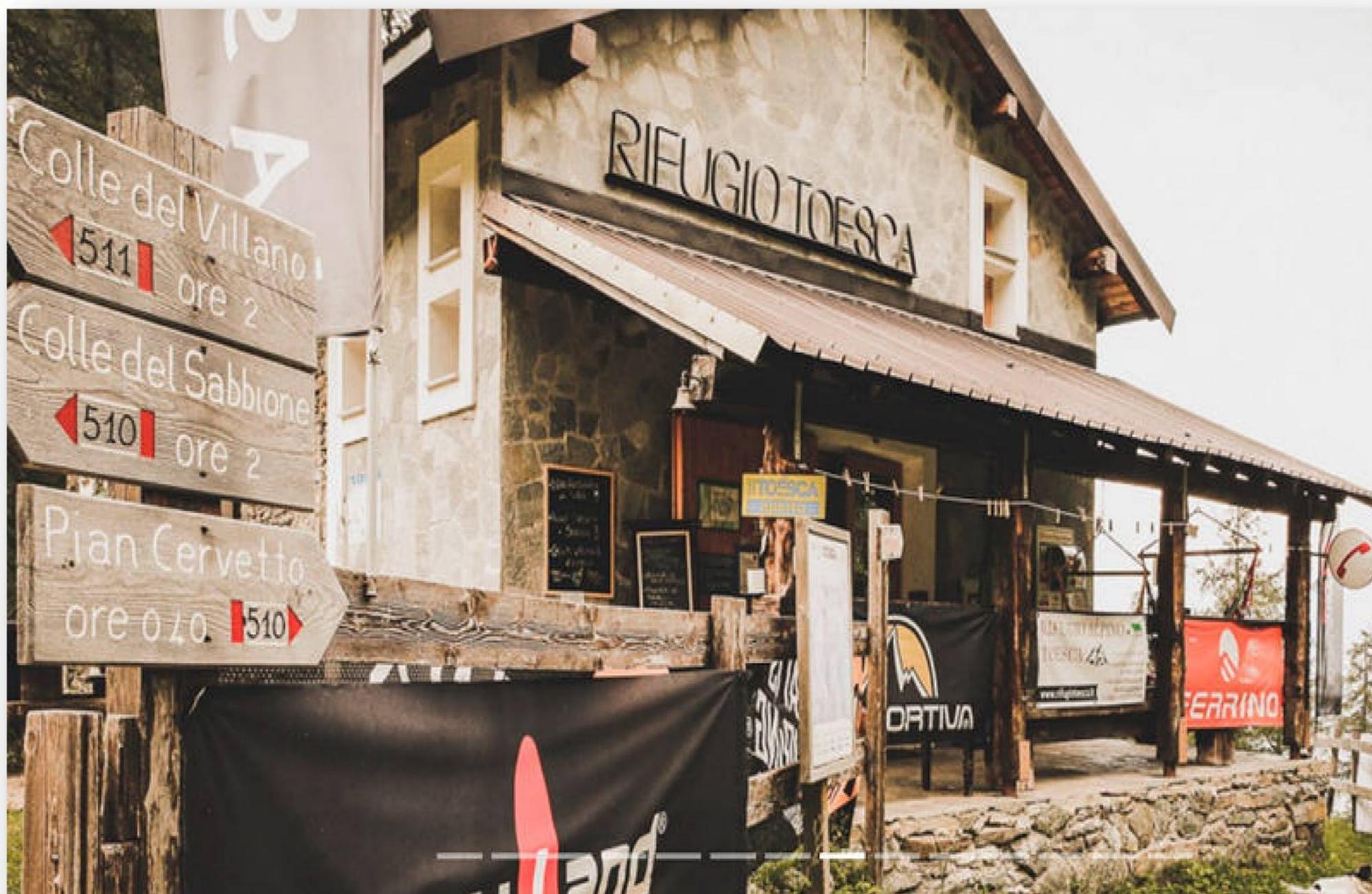
La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.

Michela Fassina



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



Il rifugio ha riaperto! Vi aspettiamo!



Piccoli racconti delle stube

Storie e leggende delle Dolomiti



Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La "stube" nei masi di montagna sulle Dolomiti era il cuore della casa: una stanza rivestita tutta di legno e riscaldata da una stufa a legna di pietra o rivestita di maiolica (Kachelofen) che veniva alimentata dall'esterno.

La vita dell'intera famiglia, al di fuori del lavoro nei campi e nella stalla, si svolgeva principalmente qui: i pasti, la convivialità serale, le orazioni, le veglie, i lavori tipicamente femminili quali il ricamo e la tessitura.

E nelle tradizionali stube l'eco delle storie e delle leggende delle Dolomiti sembra risuonare ancora oggi. Per molti secoli queste storie di incantesimi e di magie sono state tramandate a voce, portando alla luce miti inspiegabili, che hanno scelto come cornice proprio questo aspro paesaggio pittoresco. Leggende oscure ed avvincenti tanto da rimanerne incantanti.

La leggenda delle piramidi di terra di Collepietra

Qui una volta si estendeva un bellissimo prato, il quale per generazioni veniva lavorato dal contadino del maso "Dosser" ed il rendimento era destinato a mantenere il sacerdote del

paese. Quando, nonostante ripetuti richiami da parte della parrocchia, un giovane contadino rifiutò di pagare il dovuto fitto, venne incaricato il tribunale di Collepietra a rilasciare il verdetto. In mancanza di certificati documentati ed innanzi al giuramento del contadino, bensì in mala fede, gli venne attribuito il prato.

Oppresso il sacerdote, soddisfatto l'avidio contadino, tornarono alle loro case. Ma poco dopo nuvoloni neri coprirono il cielo e la luce del giorno si oscurò. Era imminente qualcosa di poco rassicurante. Ebbe inizio un diluvio, fulmini che lampeggiarono, tuoni che rombarono, scoppiò una tempesta come non si era mai visto a Collepietra.

La tempesta diminuì solamente verso il mattino e quando il contadino del maso "Dosser" andò al prato per falciare l'erba fresca, non credette ai suoi occhi: davanti a lui un abisso profondo dal quale si elevarono solamente alcune torri di terra. Dio fece giustizia, ma diversamente da come la pensò l'uomo.



Le piramidi di terra a Collepietra. Per raggiungere il luogo dove sorgono queste piramidi, è necessario intraprendere un'escursione di 3 ore, con partenza dal centro di Collepietra. Lo spettacolo è assicurato!

Sveltante su una sommità rocciosa all'apparenza inespugnabile nelle vicinanze di Bolzano, Castel Cornedo è una fortificazione imponente che viene citata per la prima volta nel 1297.



La leggenda del cavaliere del Castello di Cornedo

Si narra che un cavaliere visse con la sua famiglia e la sua servitù in quel castello che era attorniato da campi, pascoli, boschi e vigneti coltivati dai suoi contadini.

Il castello era in una posizione strategica: dominava strade e sentieri della Val d'Isarco e della Val d'Ega.

Il Signore del castello si sentiva in una roccaforte, invincibile e sicuro di sé. Un brutto giorno la peste colpì queste zone e molte vite umane furono colte dalla "morte nera". Quelle terre rigogliose e ridenti si erano trasformate in un teatro di morte.

La Paura regnava ovunque e raggiunse presto anche il castello, in silenzio e in punta di piedi. L'audace cavaliere aveva un nemico senza volto, colpiva a morte senza guardare in faccia a nessuno.

Come combatterlo? Si chiuse nella cappella del castello invocando la Madonna e promettendo di fare un pellegrinaggio fino al Santuario della Madonna di Pietralba se la sua gente fosse stata risparmiata da quell'orrida fine.

La "morte nera" aveva trovato un degno avversario, non riuscì a superare le mura del

castello, qualcosa di misterioso e invisibile avvolgeva coloro che vi abitavano e li proteggeva da ogni male.

A poco a poco la peste si dileguò e la vita normale tornò ai villaggi, gli artigiani ripresero le loro attività, i contadini tornarono ai loro campi.

Era come svegliarsi da un brutto incubo. Ben presto però il cavaliere dimenticò le promesse fatte, organizzò feste e tutto ritornò come se nulla fosse accaduto.

Il passato era passato. Ma la Morte non dimenticò e venne a riprendersi ciò che era stato risparmiato!

Il castello oramai disabitato da tantissimi anni veniva guardato con sospetto dalla gente che per caso passava da quelle parti e che preferiva tenersi al largo da quel luogo in passato "maledetto".

Ma in una notte... quelle notti buie e silenziose più del solito, i morti del castello, avvolti nei loro mantelli, a cavallo, tornarono nella loro vecchia dimora, come se fossero guidati da un richiamo irresistibile. In fila ad uno a uno, seguendo lo scheletro del Signore del Castello, si misero in cammino per assolvere in loro voto.

Cavalcarono fino a valle, salirono sul monte opposto, attraversando prati e boschi fino ad arrivare a Pietralba e trovare la pace e il sonno eterno nelle loro tombe.

Mauro Zanotto

Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...





l'ultimo romanzo di Giulia Gino...

Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei. I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi. Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico. In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne. I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.



La bomba imbriaga

Quarantatre giorni ca semo in trincea
Magnar pane smarso, dormire par tera.
Nissùn se ricorda, nissùni che scrive,
nissùn che tien nota chi more e chi vive....

Ossst/regheta

Chissà che 'ne riva doman pi domani
'na botta de vin'

Ossst/regheta

Ciapemo 'na bala coi morti e coi vivi
Strucà li vizin.

Silenzio sul fronte. Qualcun ne prepara
Un bel funerale, con banda e con bara...

Silenzio, ecco il fis-cio: l'ariva, la viene
Doman sarà festa: vestive par bene...

Ossst/regheta

ect. ect.

Se snà nara un merlo nel ziel de cobalto
Un boto, una sberla, s-giantizi su in alto.

Se mai sarà ver che ghe xe il padreterno,
'sta raza de bechi va drita a l'inferno.

Ossst/regheta

Se fusse 'na bota se fusse 'na bota
Ripiena de vin.

Ossst/regheta

Ma l'era una bomba, ma l'era una bomba
s-ciopà li vizin.

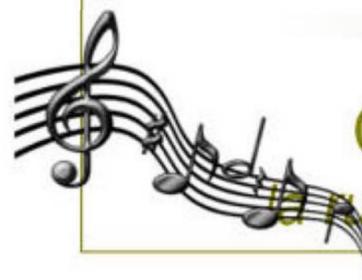
Bombà.

Dalle parole di Carlo Giminiani Bepi de Marzi ha armonizzato questo canto che su tre strofe racconta la vita di trincea nella quale tutto si riduce ad una attesa snervante per andare all'assalto o difendersi dall'attacco nemico.

Il pensiero dell'arrivo della bomba si trasforma in una botte di vino... purtroppo la realtà è proprio di un proiettile che semina la morte.

Carlo Geminiani è stato l'autore di alcuni testi tratti anche dagli scritti di Giulio Bedeschi e musicati dall'amico maestro Bepi De Marzi che sono diventati brani tra i più diffusi nei repertori dei Cori Alpini.

Il canto è cantato in dialetto veneto.



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

Storia della lingua del Veneto

L'identità del popolo Veneto, che si estrinseca in una storia molto ricca e che per comodità di descrizione e non certo per "entità etnica" viene circoscritta alle sette provincie che costituiscono la Regione Veneto (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza), trova un suo punto fermo nell'isolamento politico in cui per molti anni Venezia, la *caput mundi* del microcosmo Veneto, l'ha relegata.

In epoca preromana i veneti parlavano il *venetico*, lingua che gli studiosi ritengono fosse parlata solo in quella regione e il cui alfabeto era di origine etrusca.

Dopo il *venetico*, a partire dal III sec. d.C., le popolazioni locali cominciarono ad assimilare il latino dai Romani, che avevano dato inizio ad un'opera di colonizzazione linguistica.

Ne scaturisce il "Veneto neolatino", quel dialetto che, grazie alla trasmissione della cultura orale, è stato tramandato fino ai nostri giorni.

Questa cultura – di cui i veneti oggi vanno particolarmente fieri, avendone riscoperto il fascino – viene definita dagli studiosi come "cultura della polenta", alimento che per centinaia di anni ha sfamato le popolazioni venete e che oggi – dopo alcuni anni di disaffezione – sta ritornando in auge, non più però come cibo dei poveri bensì come contorno alle pietanze più care ai veneti, come *poenta e baccalà*, oppure *poenta e osei*.

La polenta era il cibo dei contadini, che nella pianura padana coltivavano prevalentemente il granoturco.

Per capire l'importanza di questo alimento basti pensare che nell'Ottocento si arrivò ad imporre una tassa – così come oggi gli stati farebbero con la benzina – *anca sui boconi de poenta* (anche sui bocconi di polenta), il cosiddetto *bocadego*, prelievo fiscale sulla macinazione del granoturco.

I contadini mangiavano polenta al mattino, a mezzogiorno e a sera. Il pane di frumento era considerato un lusso e per i più poveri esso veniva identificato solamente con la recitazione del Padre Nostro alla domenica in chiesa: “dacci il nostro pane quotidiano”.

Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

Valter Incerpi

<https://www.youtube.com/watch?v=jOV8T4PNJ30>



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



La Cucina popolare delle Marche

Cari lettori ed amici miei della rivista l'Escursionista, guardate un pò questo mese il nostro viaggio per le cucine d'Italia dove ci ha portati: nelle Marche!

Le Marche sono una regione che grazie al suo territorio geografico con rilievi montuosi ed al tempo stesso stupende località marittime, colline e valli soleggiate, vanta una notevole varietà di prodotti tipici nati dall'amore per la terra dei suoi contadini o messi a disposizione dal mare.

Tra i piatti classici delle Marche sono conosciutissimi e molto apprezzati le olive ascolane, il formaggio di Fossa (di tradizione antichissima), il Ciascolo IGP e le visciole al sole, veri capisaldi della cucina marchigiana.

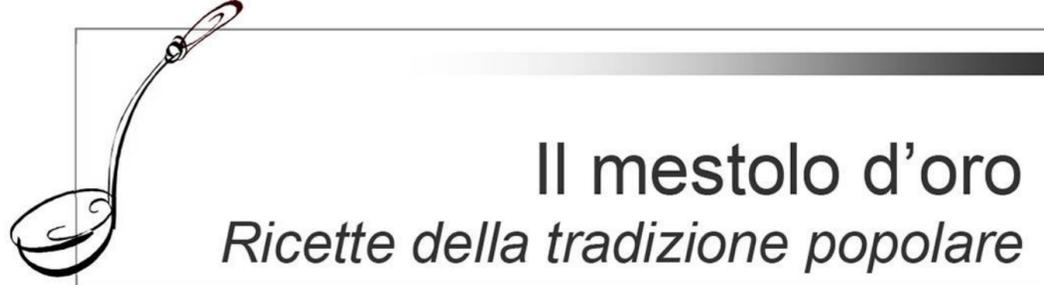
Pronti dunque ad onorare questa prestigiosa tradizione culinaria regionale, con le eccezionali ricette che questo mese andrò a proporvi!

E buon "Escursionista ai fornelli" a tutti!

Olive all'ascolana

Le olive all'ascolana sono un piatto della tradizione culinaria marchigiana. Si tratta di sfiziose olive verdi ripiene di carne, impanate e fritte. Le olive all'ascolana devono il loro nome alla città di Ascoli Piceno e la ricetta originale è molto antica: si dice che risalga all'Ottocento.

Olive all'ascolana



INGREDIENTI (per 6 persone)

Per il ripieno

- olive
- 50 g di manzo in polpa
- 50 g di maiale in polpa
- 50 g di pollo macinato
- mollica di pane
- noce moscata
- 1/2 cipolla
- sale
- pepe
- parmigiano grattugiato
- scorza di limone
- 1 carota
- 1 costa di sedano
- 1/2 bicchiere di vino bianco
- 1 uovo

Per la panatura

- 1 uovo
- pane grattugiato
- farina 00
- olio per friggere

PREPARAZIONE

Per prima cosa, per preparare delle gustose olive all'ascolana, tritate le verdure e fatele rosolare con poco olio extravergine d'oliva, aggiungete i tre tipi di carni e lasciate cuocere lentamente a fuoco basso, sfumando con il vino bianco.

Aggiungete, sale e pepe. Sciacquate sotto acqua corrente le olive, in questo modo perderanno il sale in eccesso.

Denocciate tutte le olive con l'apposito attrezzo, in modo tale da lasciarle intere. Con un coltellino da cucina a lama liscia, tagliate a spirale l'oliva senza spezzarla partendo dal picciolo, dovete ottenere una spirale.

Quando il composto di carne sarà cotto e intiepidito, frullatelo in un mixer e aggiungete, noce moscata, scorza di limone, parmigiano e uova.

Formate quindi delle palline grandi come nocciole. Sistemate il ripieno all'interno di ogni singola oliva e richiudete le olive.

Panate le olive passandole prima nella farina, poi nell'uovo ed infine nel pangrattato.

Friggete in una casseruola le olive fin quando non saranno ben croccanti e disponetele via via su un piatto con della carta da cucina, per privarle dell'olio in eccesso.

Servite le olive all'ascolana ancora ben calde

Brodetto marchigiano

E' un piatto simbolo della cucina marinara dell'Adriatico, in particolare marchigiana, nato come piatto povero dei pescatori. Utilizza molte qualità di pesce, almeno nove/dieci, variabili a seconda della stagione.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 2 kg e 500 g di pesce misto (scorfano, coda di rospo, sgombri, triglie)
- 300 g di canocchie
- 300 g di seppie piccole
- 300 g di cozze
- 300 g di vongole
- 5 pomodori poco maturi
- 1 peperone verde
- peperoncino

- 1 cipolla
- 1 dl d'aceto bianco
- olio
- sale
- pepe

PREPARAZIONE

In due padelle fate aprire separatamente a fuoco vivo e senza condimento cozze e vongole.

In un larga teglia scaldiate quattro cucchiai d'olio e lasciatevi appassire la cipolla finemente tritata.

Adagiate nel recipiente le seppie spellate e dopo dieci minuti aggiungete il peperone, privato dei semi e dei filamenti bianchi, tagliato a larghe falde.

Salate, pepate, mescolate, cuocete per dieci minuti a fuoco basso.

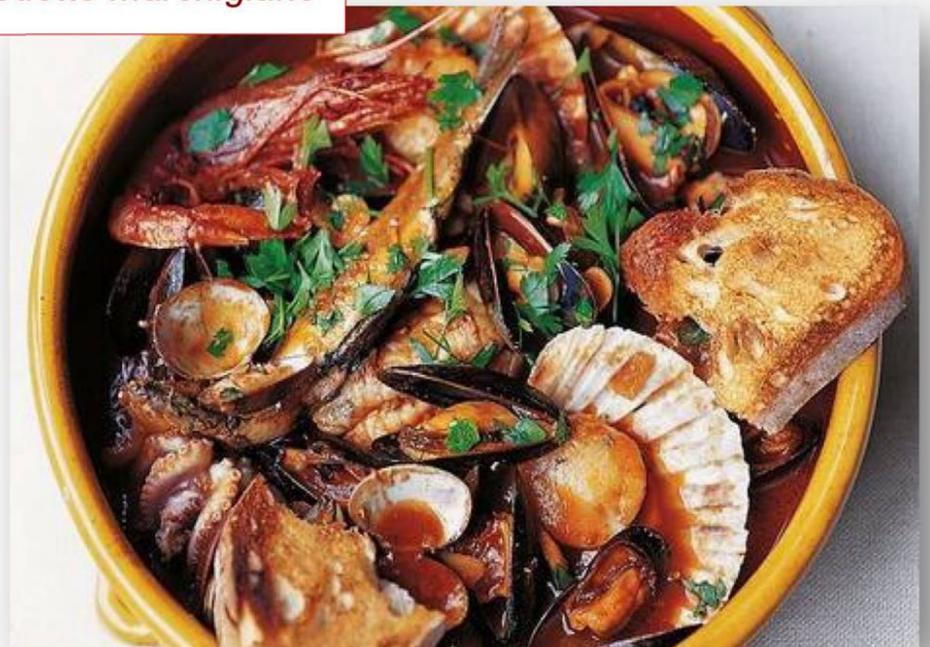
Quindi aggiungete i pomodori spellati, privati dei semi e tagliati a pezzetti (ricordiamo che i pomodori non devono essere troppo maturi perché la caratteristica di questo brodetto è il colore rosato) e un peperoncino sbriciolato.

Spruzzate l'aceto, fate evaporare e iniziate a mettere strati di pesci, eviscerati e ben lavati, cominciando dal tipo meno delicato e finendo con le cozze, le vongole (parte con il guscio e parte senza) e con le canocchie.

Coprite in modo che il vapore non fuoriesca. Cuocete a fuoco basso per circa venti minuti.

Servite subito disponendo le fette di pane abbrustolito su appositi piatti e versandoci sopra il brodetto, fino a ricoprirle completamente.

Brodetto marchigiano



Lumachine di mare in porchetta

Una ricetta tradizionale marchigiana per preparare le lumachine di mare: le lumachine vengono cotte con il vino, un po' di pomodoro e aromatizzate con il finocchietto selvatico.

Servitele accompagnate da fette di pane casereccio, e da un bel Faliero dei Colli Ascolani ben freddo.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 2 kg. di lumachine di mare
- un bicchiere di vino bianco , magari proprio il Faliero dei Colli Ascolani
- qualche rametto di finocchietto selvatico
- i bicchiere di salsa di pomodoro, o passata in bottiglia
- sale q.b.
- 6 cucchiari di olio d'oliva extra vergine
- qualche foglia di prezzemolo
- 2 spicchi di aglio
- 1 peperoncino piccante

PREPARAZIONE

Lavate accuratamente le lumachine sotto l'acqua corrente, cercate di eliminare i gusci vuoti ed eventuali corpi estranei, e poi mettetele a soffriggere nell'olio caldo.

Dopo circa un quarto d'ora alzate il fuoco e bagnate con il vino bianco, e spolverate con un trito di prezzemolo, finocchietto e aglio.

Quando il vino sarà evaporato aggiungete la salsa di pomodoro, il peperoncino piccante, e salate quanto basta.

Fate cuocere per circa un'ora, bagnando con acqua calda se la salsa tendesse ad asciugare troppo.

Teglia di verdure marchigiana

La teglia di verdure marchigiana è un contorno a base di zucchine, melanzane e pomodori, ripieni di tonno sottolio e acciughe, e cotti al forno.

La preparazione è facile e il risultato è un gustoso mix di verdure ripiene da servire anche



Lumachine di mare in porchetta

come un piatto unico per una cena leggera, magari accompagnato da una insalata.

Si cucina svuotando le verdure e riempiendole di un composto di tonno sottolio, acciughe e pangrattato, per poi cuocerle al forno per circa mezz'ora.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 4 melanzane medie
- 4 zucchine
- 4 acciughe diliscate
- Prezzemolo
- Olio di oliva
- Pepe
- 4 pomodori maturi
- 200 g di tonno sottolio
- 2 spicchi di aglio
- Pangrattato
- Sale

PREPARAZIONE

Dividete le melanzane e le zucchine per il verso della lunghezza. Tagliate invece i pomodori nel verso della privandoli dei semi. Poi svuotate anche l'interno di melanzane e zucchine.

Nel frattempo preparate un trito con aglio, prezzemolo, una manciata di pangrattato, tonno e acciughe unite a olio.

Riempite le verdure con il composto preparato. Poi disponete le verdure nella teglia unta di



Teglia di verdure marchigiana

olio, e irrorate ancora con olio dopo aver disposto le verdure.

Infornate la teglia di verdure a 200° C per circa mezz'ora.

Beccute

Le beccute si preparano con fichi secchi, uvetta, noci e mandorle. Una volta che tutti gli ingredienti si saranno amalgamati verranno infornati per la cottura per circa mezz'ora.

INGREDIENTI (per 6 persone)

- 150 g di farina gialla (possibilmente fioretto)
- 30 g di uvetta
- 30 g di pinoli
- 30 g di mandorle pelate
- 100 g di prugne secche denocciolate
- 30 g di noci pelate
- 40 g di zucchero
- 4 cucchiaini d'olio
- sale
- pepe

PREPARAZIONE

Ammorbidite in acqua calda l'uvetta e le prugne.

Tritate le mandorle, le noci e le prugne sgocciolate.

Disponete la farina a fontana, al centro versate l'olio, il trito, l'uvetta strizzata, i pinoli, lo zucchero, un pizzico di sale e di pepe.

Impastate aggiungendo acqua bollente (circa mezzo bicchiere), dovete ottenere un impasto morbido, ma che si possa modellare.

Prendendone poco per volta formate delle piccole pagnottelle rotonde (4-5 cm di diametro), schiacciatele leggermente, allineatele su una piastra foderata con l'apposita carta e cuocete in forno caldo a 160° per 30-40 minuti.

Servitele fredde spolverizzate di zucchero a velo.

Mauro Zanotto



Beccute

La famiglia di una volta nella montagna Condovese



C'era una volta Ricordi del nostro passato

Tanto tempo fa, al Coindo e in tutte le borgate di Mocchie, prima del nascere dell'industria Società Anonima Bauchiero a Condove, la famiglia era composta da molti membri.

Era costume che i figli maschi restassero tutta la vita all'interno della propria famiglia di origine mentre le donne, dopo il matrimonio, diventavano parte della famiglia del marito.

In queste famiglie più generazioni vivevano insieme nella stessa casa, si partiva dai nonni ma a volte anche dai bisnonni e man mano i figli si sposavano generando altri figli (un minimo di quattro o cinque) la famiglia diveniva sempre più numerosa, ma tutti sottostavano all'autorità dei componenti più anziani che svolgevano dunque il ruolo di capifamiglia.

I maschi della famiglia e le donne più giovani che avevano l'età per lavorare si dedicavano ai lavori agricoli ed all'allevamento del bestiame per la sussistenza dell'intero nucleo familiare. Le giornate iniziavano all'alba e terminavano a notte fonda, conoscevano bene l'alternarsi delle stagioni, ciò che preannunciava il temporale e quindi la necessità del darsi da fare, mentre capivano subito quando il tempo era favorevole, l'esperienza era condita dai proverbi e dai detti popolari.

Si viveva di castagne, dei prodotti dell'orto, di una mucca, di qualche capra e del loro latte, della segala coltivata sulle fasce strette. Il bosco, certo: con la legna, i sentieri puliti come il letto dei torrenti e dei rii.

Le donne e uomini troppo anziani per lavorare nei campi si occupavano dell'orto, di piccoli lavori artigianali, della cura della casa e dei bambini raccontando loro storie e tramandando le usanze e tradizioni.

A mezzogiorno rientravano in casa e tutti insieme prima di mangiare recitavano sempre una preghiera di ringraziamento.

La preghiera e la religiosità rivestivano un ruolo molto importante nella famiglia di quei tempi. Anche alla sera quando terminava la giornata e tornavano dai campi e dalle varie attività si ritrovavano seduti attorno al camino. Ieri come oggi davanti al fuoco di un camino si lasciano fluire i pensieri e l'immaginazione alla viva fiamma della comunione e della condivisione.

Intorno al camino c'era tutta la vita familiare: ci si scaldava, si cucinava, si recitava il rosario, si parlava, si ascoltavano le storie dei nonni, si raccontavano le fiabe ai bambini, c'era il passato, il presente e la speranza del futuro.

La ricchezza delle famiglie dipendeva dalle risorse possedute che recavano i profitti grazie alla loro vendita: poteva trattarsi dei frutti della terra, dei derivati del latte, di manufatti artigianali a seconda delle attività svolte.

Ogni famiglia, anche la più povera, possedeva un campo per seminare patate, mais e segale, e un orticello dove coltivare fagioli, pomodori, carote, insalata e cicoria. Inoltre ogni famiglia possedeva un'estensione di prato più o meno vasta la cui erba serviva come foraggio per gli animali e sulla quale spesso crescevano spontaneamente alberi da frutto che in questo modo divenivano proprietà della famiglia.

Tutti questi prodotti erano a uso familiare, ma qualche volta una parte di essi era venduta al mercato per ricavarne un piccolo profitto. Per poter vendere i prodotti, bisognava caricarsi in spalla nelle gerle e andare a piedi fino al mercato di Condove oppure a volte anche più lontano.

Castagne e noci erano sfruttate maggiormente dai più poveri che avevano messo a punto metodi per poter conservare grandi accumuli di questi frutti senza che, col tempo, venissero assaliti dai vermi.

La raccolta veniva fatta esclusivamente nel proprio terreno; nessuno osava raccogliere le castagne nella proprietà altrui, perché, colti sul fatto, si veniva allontanati con rimproveri e minacce o, addirittura, a sassate. Per conservarle a lungo le castagne venivano messe a seccare nel solaio oppure essiccate all'interno delle abitazioni, utilizzando lo stesso focolare che serviva per cucinare i cibi e scaldare la casa.

Niente veniva buttato: le castagne buone erano nutrimento per l'uomo diventando pane, polenta, castagnaccio, caldarroste, ecc. quelle



guaste per gli animali, le scorze si usavano per alimentare il fuoco, le foglie come lettiera per il bestiame nelle stalle; i ricci marcendo sarebbero diventati concime per gli alberi.

Con le noci invece quando non venivano anch'esse consumate come frutto, venivano utilizzate per ricavare olio con cui alimentare le lampade, a quel tempo non c'era ancora la corrente elettrica al Coindo.

Le famiglie di una volta vivevano nella semplicità di una società laboriosa, solidale e sostanzialmente buona ed onesta ma erano perennemente tormentate dalla fame e insidiate dall'arretratezza igienica, dalla scarsità di medicine, alla mercé di malattie che dilagavano e non concedevano scampo, che falciavano i bambini con le malattie infantili e la difterite, e distruggevano gli adulti con la polmonite.

Siamo portati a guardare al nostro passato con orgoglio, con soddisfazione, in qualche caso con nostalgia, ma non dobbiamo avere rimpianti.

In quel tempo si aveva l'ansia di liberarsi da una condizione di miseria, dalla fame e da una vita dura e sacrificata.

Quindi dobbiamo avere più fiducia nei tempi attuali ed essere felici del benessere generale delle famiglie d'oggi e delle molteplici possibilità e comodità della vita moderna, come pure della longevità che ci consente.

Gianni Cordola



la Vedetta Alpina la rubrica del Museo Nazionale della Montagna



Scalare il tempo

70 anni di cinema di montagna al Trento Film Festival

*Parte della collezione K2 del Museomontagna,
esposta alla mostra Scalare il tempo, alle Gallerie di Piedicastello di Trento*

Dalla collaborazione storica del Museomontagna con il Trento Film Festival, nasce la tappa torinese del progetto espositivo, prodotto dal Trento Film Festival e curato dalla Fondazione Museo storico del Trentino, che racconta l'evoluzione delle fortune del cinema di montagna e delle sue modalità di raccontare le terre alte in relazione con i cambiamenti della società italiana, dalla seconda metà del Novecento a oggi, attraverso l'esperienza della prima rassegna di cinema di montagna, avventura ed esplorazione al mondo.

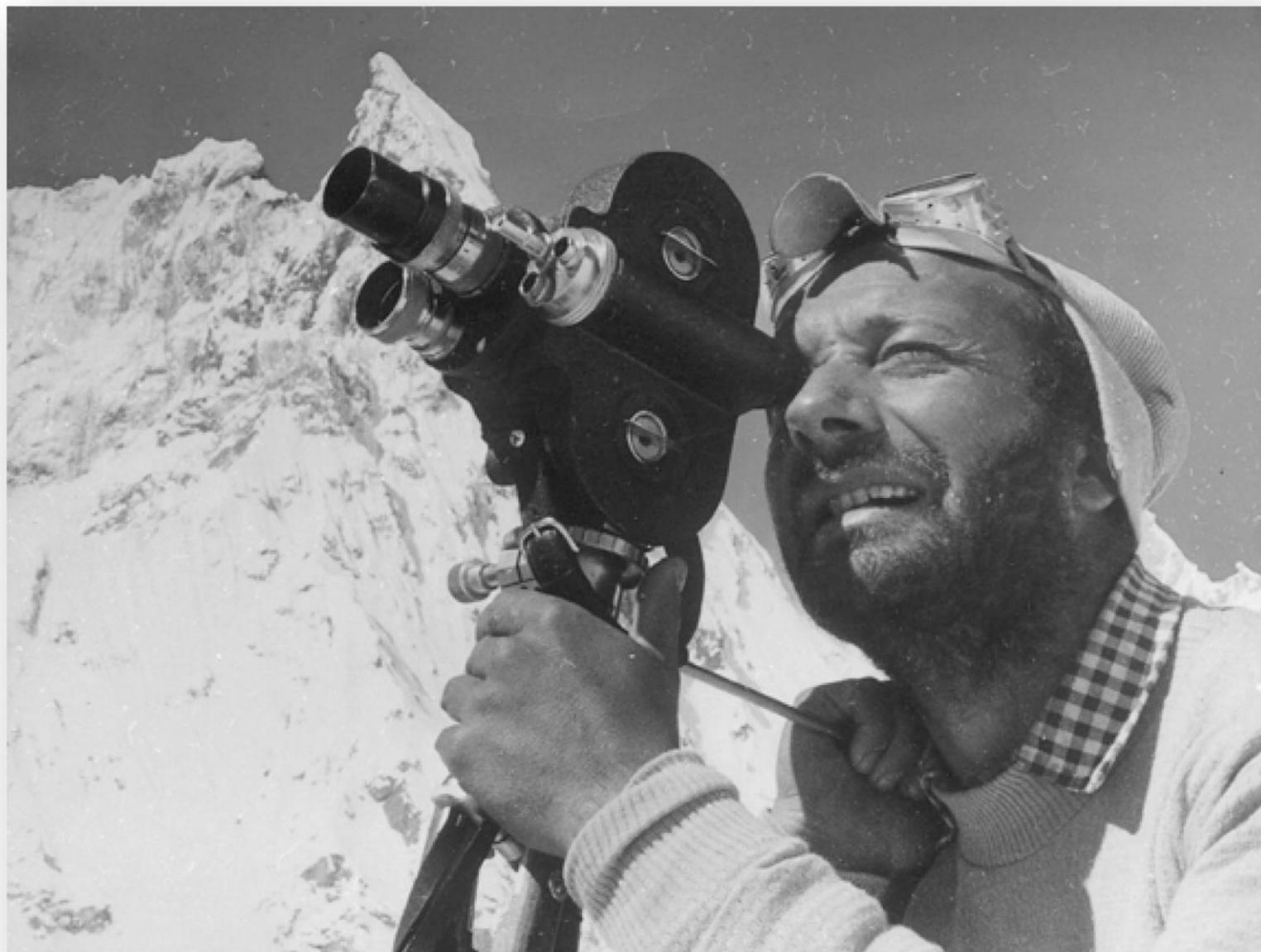
Curata da Alessandro de Bertolini e Sara Zanatta della Fondazione Museo storico del Trentino per gli spazi de Le Gallerie di Piedicastello, la mostra *Scalare il tempo*, nata nel 2022 per festeggiare i settant'anni del Trento Film Festival, è stata adattata e sviluppata per gli spazi del Museomontagna dove, nel suggestivo spazio delle Arcate, sarà visitabile dal 13 aprile all'11 giugno 2023.

L'apertura della mostra anticipa la 71^a edizione del Trento Film Festival, che si terrà dal 28 aprile al 7 maggio 2023.

Contemporaneamente, è visitabile a Trento, al piano nobile di Palazzo Roccabruna, sede della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato, la mostra prodotta dal Museo *Adolf Kunst. Paesaggi di carta*. L'esposizione, frutto del lavoro di studio e ricerca svolto a partire dalla donazione che gli eredi del grafico e incisore tedesco hanno recentemente fatto al Museomontagna, ha inaugurato la stagione espositiva 2023 del Museo dove è stata visitabile fino a inizio mese.

L'accoglienza della critica e dei pubblici, le caratteristiche delle produzioni, l'approccio di cineasti e tecnici, sono alcuni degli elementi raccontati con le collezioni della Cineteca e delle Raccolte Iconografiche del Museo, della Cineteca Centrale del Club Alpino Italiano, degli archivi del Trento Film Festival. Quando nasce, è il secondo in Italia dopo il Festival del cinema di Venezia e il primo al mondo a carattere tematico. Nei suoi 70 anni di vita ha rappresentato, e tutt'oggi rappresenta, un saldo punto di riferimento internazionale.

Autore non identificato, Mario Fantin, fotografo ufficiale e cineoperatore della Spedizione Italia-Karakorum, con la cinepresa sullo Sperone Abruzzi, 1954. Fototeca, Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino.





Martello da roccia modello Cassin, usato da Walter Bonatti durante la salita invernale, in solitaria, della parete Nord del Cervino, febbraio 1965. Archivio Walter Bonatti, Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino.

Il percorso espositivo non segue un andamento cronologico, ma propone un viaggio nelle esperienze e nella vita della rassegna, diviso in tre capitoli narrativi: Montagna, Festival e Cinema.

I primi due, Montagna e Festival, raccolgono immagini di Trento in bianco e nero, volti e imprese dei grandi protagonisti dell'alpinismo, infografiche con le montagne protagoniste al Festival, scatti rubati che nascondono storie ormai dimenticate.

Alla sezione Cinema è dedicata invece uno spazio di proiezione per ripercorrere le pellicole più discusse, le immagini più emozionanti, le sequenze memorabili di questi settant'anni della cinematografia di montagna sul grande schermo.

Installazioni sonore, visive e interattive restituiscono le atmosfere di un tempo insieme a quelle di oggi, anche grazie alle suggestioni di oggetti e documenti audiovisivi originali: le

“Cineprese si raccontano” con storiche macchine da ripresa del Club Alpino Italiano, “Le Voci del Festival”, i materiali dell'Archivio K2 del Museo e la “Sala cinema” con spezzoni di pellicole che hanno fatto la storia della cinematografia di montagna.

La mostra, attraverso il racconto della storia del Festival, che ha saputo innovare, esplorare nuove tendenze e nuovi scenari, anticipare i cambiamenti, promuovere la cultura dell'ambiente e del mondo alpino a 360 gradi, è anche un interessante resoconto dei differenti linguaggi – cinema, fotografia, arte, musica, editoria di montagna – attraverso i quali la rassegna si è evoluta nel tempo. Come lo stesso presidente del Festival, Mauro Leveghi, ha precisato in occasione dell'apertura dell'esposizione nella sede

Tenda "Ditta Ettore Moretti" usata nella spedizione del 1954 al K2, oggi parte della collezione del Museomontagna ed esposta nel percorso di visita permanente. Museo Nazionale della Montagna – CAI Torino.



trentina: "Per intere generazioni di trentine e trentini il Festival è stato una finestra sul mondo: in un'epoca difficile come quella della ricostruzione post-bellica, fu una grande intuizione quella di creare a Trento, piccola città nel cuore delle Alpi, la prima rassegna internazionale di cinema di montagna, grazie all'opera del Club alpino italiano e al sostegno del Comune di Trento".

"Questa mostra è un omaggio a quella intuizione, a quella capacità di guardare avanti: con un taglio interpretativo non nostalgico e cerimonioso, ma capace di tracciare nuovi sentieri per il futuro, scalando il tempo, come il Festival è sempre riuscito a fare".



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO



ITALIA

K2

il film dell'epica impresa



ORG. GEN.
A. COSTA

REGIA:
MARCELLO BALDI

DOCUMENTAZIONE
M. FANTIN

COLORE DELLA
TECNOSTAMPA



Angelo Cesselon, Italia K2, 1955, Arti Grafiche Vecchioni & Guadagno, manifesto del film di Marcello Baldi sulla spedizione Italia-Karakorum 1954.

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inhospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”.



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

Un anello tra la valle Germanasca e il vallone di Pramollo.

Dal Truc Laouza al colle Laz Arà

- Località di partenza: Borgata di Clot di Boulard mt. 807
- Dislivello complessivo: mt. 875
- Tempo complessivo: 6 ore c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

L'esteso crinale a semicerchio separante le valli del Chisone e del Germanasca dall'ampio vallone di Pramollo a monte dell'abitato di S. Germano Chisone termina in vetta al Gran Truc a cui si accede percorrendo la lunga Costa Laz Arà che si dipana oltre il colle che porta questo



...si giunge al Piano Bruciato. Sullo sfondo il Truc Laouza



*Il Truc Laouza visto
dalla strada che
scende*

nome servito da uno sterrato che percorre entrambi i versanti.

Partendo da una ormai disabitata borgata montana di Pomaretto, Clot di Boulard, all'inizio della valle Germanasca, un'interminabile pista forestale sale verso monte e dove termina inizia un sentiero che lungamente percorso porta sul crinale separante le valli al Piano Bruciato (Plan Quermà) dal quale si guadagna in breve la modesta ma assai panoramica cima del Truc Laouza.

Scesi da questa in breve allo storico colle Laz Arà, legato ai fatti che sconvolsero il Piemonte con l'assedio di Torino del 1706, uno sterrato – pista forestale scende il vallone di Riclaretto portandosi verso fondo valle che non si raggiunge perché una deviazione riporta al punto di partenza.

Oltre alle due piste forestali utilizzate in ascesa e per scendere, si percorrono sentieri non segnati tantomeno segnalati, poco frequentati oggi lasciati all'incuria e all'abbandono arrivando oramai la strada dappertutto.

Dalla modesta, piatta cima del Truc Laouza vista ampissima sul vallone di Pramollo, su tutte le valli del Germanasca e sui monti stagliandosi all'orizzonte l'ampia sella del colle del Pis che riporta in val Chisone.

Giunti alla rotonda dei monoliti sulla super strada della val Chisone si prosegue in direzione di Prali e delle valli del Germanasca sorpassando per via le borgate di fondo valle di Inverso Pinasca.

Giunti poco prima di Pomaretto si devia a sinistra seguendo l'indicazione per il Clot di Boulard e Fort Louis prendendo la strada che da subito sale ripida a svolte lasciando per via la borgata Gilli prima di raggiungere il bivio dove si piega a sinistra per il Clot perché da destra, per quella che sale a Fort Louis, si tornerà.

Un breve traverso incontrante per via isolate abitazioni porta all'abitato di Clot di Boulard dove la strada termina. All'ampio slargo che anticipa le case si può parcheggiare.

Tornando di poco sui propri passi parte sulla sinistra uno stradello – pista forestale, interdetto ai mezzi privati. Lungamente traversando per monti raggiunge alcuni



*Fontana della
borgata*

insediamenti montani di Inverso Pinasca: lo si percorrerà però solo in parte.

Sale da subito ripido, a svolte, guadagnando una dorsale superata che si ha s'appiana. Poco oltre un'asciutta valletta, giunti ad un ampio slargo si trascurano sulla sinistra lo stradello per Enfous e un altro che termina di poco più avanti nel bosco per quello che s'inoltra di fronte che da subito si porta verso monte. Il punto in cui parte non è segnalato e tantomeno si troveranno segnature per via.

Dal fondo in discreto stato, finalizzato all'esbosco, interminabile, a tratti piacevole, per nulla stancante, prende a salire con pendenza regolare e costante praticando per via una serie interminabile di svolte che consentono alla traccia di guadagnare progressivamente quota passando dall'ambiente delle latifoglie a quello delle conifere.

Di molto più su, incrociata la traccia che sale da Girbaud appena superato un muraglione fatto di ciottoli ingabbiati, si abbandona lo stradello che di poco più avanti termina per il sentierino che s'inoltra verso monte, appena visibile alla partenza, che diventerà più evidente come si entra nel fitto del bosco.

Percorrendolo s'intuisce come sia praticato dai bikers che lo utilizzano per scendere una volta saliti al Piano Bruciato dal vallone di Pramollo passando per il colle Laz Arà. I segni lasciato dai copertoni delle bici sono una prova tangibile di quanto detto: questo in fondo non è male perché transitando evidenziano la traccia che s'intuisce oggi poco escursionisti percorrono.

Faticosamente, a tratti per la linea di massima pendenza, il sentiero si porta in direzione del crinale separante le valli, dove nel tratto terminale alcune opportune svolte mitigano la salita, raggiungendolo al pianoro denominato Piano Bruciato o Plan Quermà dove transita l'estesissima traccia che dal Poggio Pini sale al Gran Truc passando per il colle e la costa Laz Arà.

Qui giunti, rimanendo sul sentierino che quasi fedelmente si mantiene sul filo di cresta, facilmente si raggiungono le roccette che identificano la cima del Truc Laouza, mt. 1682, punto più elevato dell'itinerario, assai panoramica sui monti e sulle valli.

3 ore c.ca da Clot Boulard.

Nel tratto che segue discendente al colle Laz Arà, assai piacevole da percorrere, perché aperto e perdente di poco quota, si hanno modo di notare i resti dei trinceramenti costruiti dai francesi per impedire ai piemontesi di prendere il colle durante la guerra di successione al trono di Spagna, tuttora evidenti sebbene siano passati più di trecento anni.

Degli aperti pendii, oggi vocati al pascolo, portano a raggiungere l'ampia sella del colle Laz Arà dove transita uno stradello che consente alle valli di comunicare.

Una mezz'oretta scarsa da Truc Laouza.

Abbandonata la traccia che prosegue per il Gran Truc passando per la Costa Laz Arà ed il Piano di Frieria, giunti al colle si scende in Val Germanasca stando lungamente sullo stradello – pista forestale che raggiungerà per via le borgate di Riclaretto. Alle ravvicinate svolte iniziali seguono interminabili diagonali discendenti nella faggeta che ammantava questi pendii tagliati da numerose piste forestali finalizzate all'esbosco.

Lungamente continuando sempre rimanendo sulla traccia principale, superati piccoli insediamenti e utilizzando volendolo opportune scorciatoie si raggiunge infine Combagarino dove spicca una grande chiesa cattolica. Piegando a destra per strada si raggiunge prima l'abitato di Olivieri, proseguendo quello

di Albarea dove parte il sentiero che scende a Fort Louis. Esiste però un'alternativa migliore: scendendo dal colle Laz Arà occorre prendere la quarta pista forestale che si stacca sulla destra, un piacevole stradello piano che lungamente percorso porta agli aperti pendii dove sorge l'insediamento ristrutturato di S. Tommaso.

Di sotto le case e la fontana una traccia scende a valle. Al bivio che segue ci si mantiene sulla destra su quella che prima traversa quasi in piano, poi scende repentinamente in direzione di un pianoro erboso al centro del quale sorge una casa, Miande.

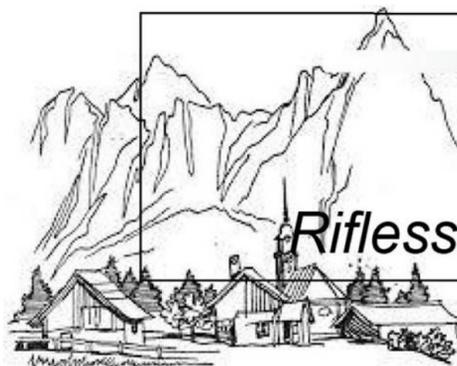
Al fondo del piano un'ampia traccia s'abbassa ad un successivo ancora più grande pianoro. Qui ci s'immette su quella proveniente da Albarea e piegando a destra si raggiunge l'alveo di un incassato rigagnolo. Scesi di sotto, oltre il corso d'acqua, parte il sentiero 233/CM7 all'inizio appena visibile per Fort Louis che diventerà molto più evidente man mano si prosegue. Lastroni di pietra lo reggono nel punto in cui si attraversa una pineta.

Fatte un paio di svolte un lungo traverso discendente nella faggeta porta a rasentare il grande traliccio posto poco sopra i prati di Fort Louis raggiungendo poi le case oltre le quali si prende lo sterrato che scende a valle. Alcuni tornanti a cui segue un lungo tratto in piano portano al bivio dove si prosegue sino all'abitato di Clot di Boulard dove questo anello si chiude.

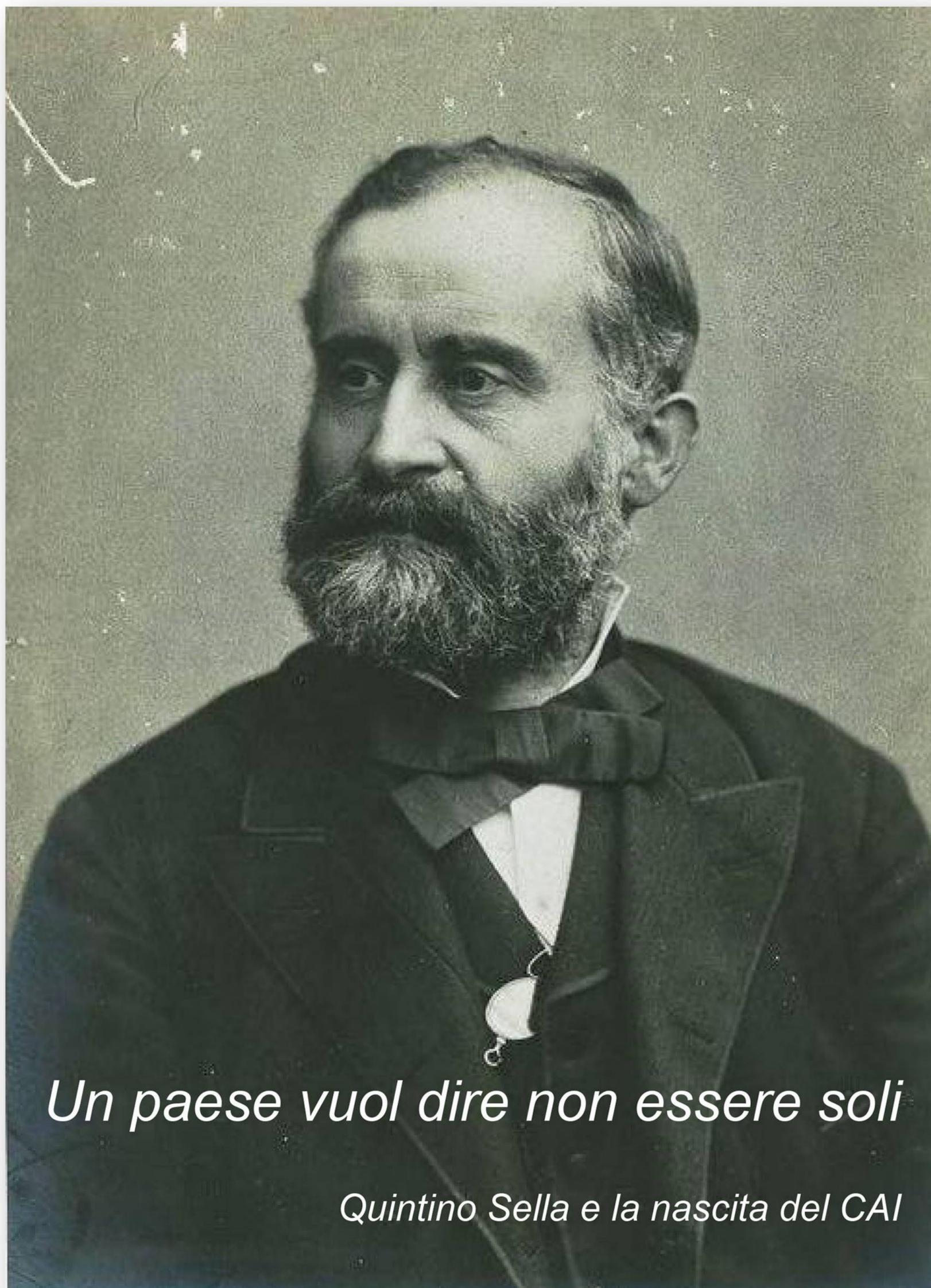
2 ore e 30 minuti c.ca dal colle Laz Arà.

Beppe Sabadini





Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino



Un paese vuol dire non essere soli

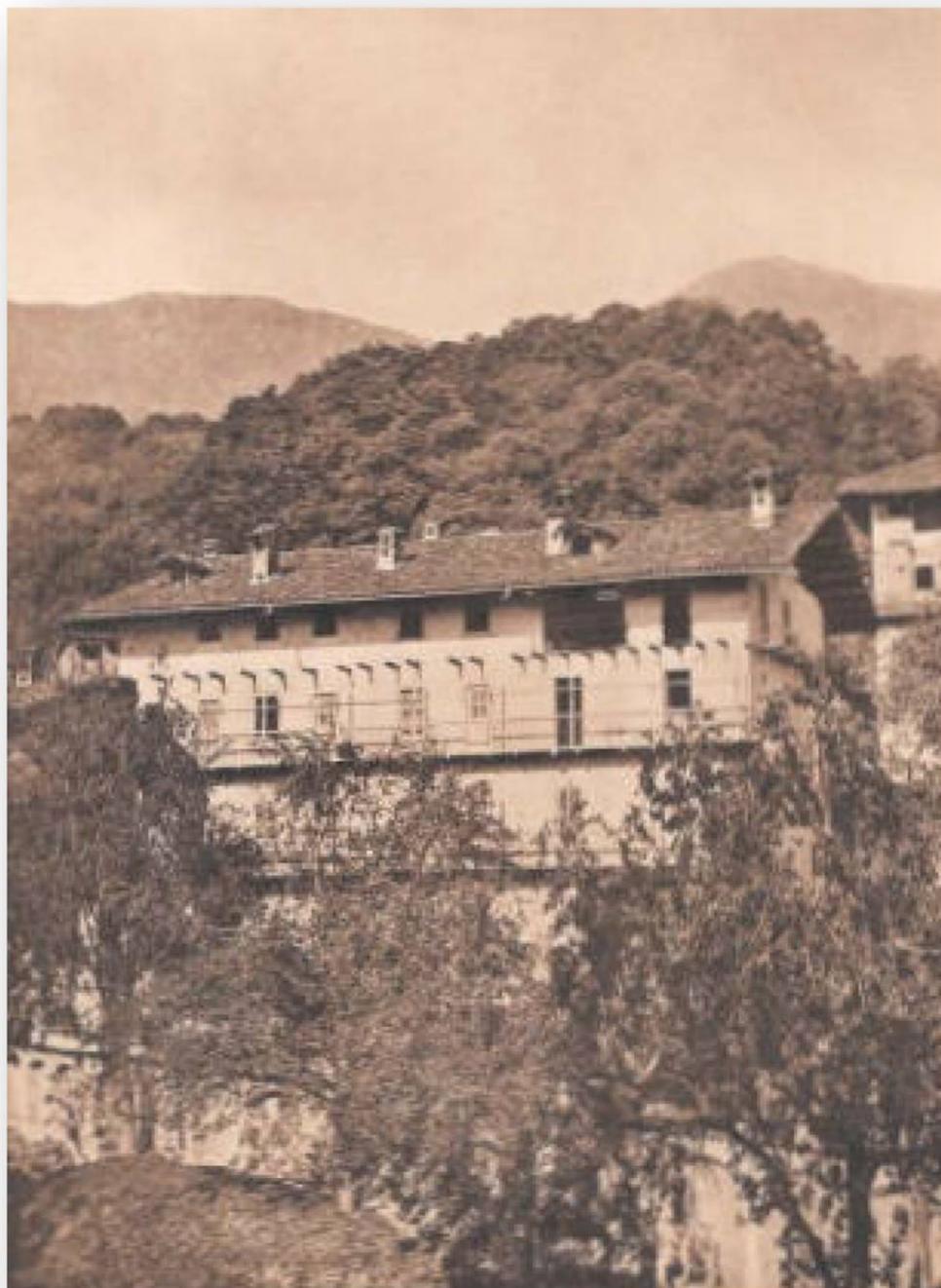
Quintino Sella e la nascita del CAI

“Si dice che i montanari spiccano per una singolare ostinazione nel loro affetto al luogo natio. Ed io vi confesso che anche negli anni passati fuori d’Italia, dove le distrazioni non mancavano, oh quante volte si presentavano alla mia mente le cime note a chi è cresciuto in mezzo a esse, direbbe il Manzoni, come l’aspetto dei suoi famigliari”.

Può sembrare strano, ma questo è il discorso ai propri elettori in un paese tra le Prealpi di Biella fatto da un quarantenne che - tra mille altre cose - a quel tempo è già stato due volte Ministro delle finanze del Governo italiano. Il paese si chiama Mosso Santa Maria, siamo nel 1867, centocinquant’anni fa.

Chi fa quel discorso è l’ottavo dei venti figli di una nota famiglia, che lavora nel settore della lana già dal Seicento.

Suo padre vent’anni prima aveva acquistato degli edifici in valle, sulla riva di un torrente, da una congregazione religiosa: c’erano dentro anche un filatoio di seta e un lanificio, che davano lavoro a ragazze in condizioni difficili.



In quegli edifici suo padre Maurizio ci aveva fondato un proprio lanificio, con i nuovi filatoi meccanici importati dal cugino Pietro. Tutta la famiglia si stabilisce dentro la fabbrica, come era d’uso all’epoca, lui compreso, ragazzino di otto anni.

Per la verità, si capisce presto che non è un ragazzo che dove lo metti sta. O insomma, che è un tipo che ha voglia di andare in giro. *“Della giovinezza di Quintino si ricordano due episodi caratteristici: una fuga di casa a undici anni per andare a Genova a vedere il mare, e una salita al monte Mucrone, da solo, a tredici anni”*, a 2335 metri (da *Il Biellese*, a cura della sezione CAI di Biella, 1927, Viassone editore).

In effetti quel ragazzo, di nome appunto Quintino Sella, era destinato a non stare fermo in paese: dopo la laurea a Torino in ingegneria idraulica (il padre aveva lo scopo di farne il responsabile della forza motrice dell’azienda) il giovane Sella viene notato da un ministro del Regno Sabauda, Luigi Des Ambrois. Il quale decide di mandarlo ventenne a Parigi, per studiare il settore delle miniere, che al Governo interessano molto, evidentemente.

Rimane inteso che l’apprendistato di un ingegnere minerario si fa nelle miniere: quindi il giovane Sella va poi in Germania (ad Harz, tra i boschi della bassa Sassonia, dove fa anche il mestiere di carbonaio) e in Inghilterra. Oltre che nella *Société des mines et fonderies* a Pontgibaud nel Massiccio centrale francese, presso Clermont Ferrand (dove già che ci si trova compie anche una salita al Puy de Dome).

E inevitabilmente, tra una miniera e una scalata, *“approfondisce lo studio delle lingue dei rispettivi paesi, che in poco tempo apprese in modo eccellente”*, grazie a numerosi viaggi di studio.

Finché *“rientra finalmente a Torino”*, a venticinque anni: anche per il fatto che a Parigi, viene scritto, *“sente tanta nostalgia, da figlio delle nostre montagne, per le sue vallate biellesi”*.

La casa di Quintino Sella a Valle Superiore di Mosso

QUINTINO SELLA, LO STATISTA CON GLI SCARPONI L'INVENZIONE DEL CAI

a cura di Pietro Crivellaro



La lettera del Monviso di Quintino Sella, ovvero il resoconto della scalata che ha portato alla fondazione del Club Alpino Italiano nel 1863, è un titolo storico molto citato e celebrato. Ma cos'altro ha scritto di montagna il fondatore del Cai?

Lo svela questa raccolta di testi rari e perfino inediti, che oltre a contenere la famosa lettera inviata all'amico Gastaldi fa luce su aspetti poco conosciuti e sorprendenti della sua vita. Tre anni prima che nascesse l'Alpine Club, l'"inglese di Biella", come lo chiamava l'abbé Gorret, fu tra i primi a scalare il Breithorn.

Nel 1864 sognò persino di salire il Cervino insieme a Carrel per issarvi il tricolore, riuscendovi solo alcuni anni dopo, quando vinse anche il Monte Bianco e diede testimonianza delle sue imprese e della sua passione per le vette nei molti convegni del Cai da lui presieduti.

Pagina dopo pagina, dai taccuini, dai bollettini Cai, dalle lettere e dai discorsi alpini, emerge in tutta la sua complessità il profilo inconsueto del marito affettuoso, del padre amorevole, dell'amico attento, dell'abile statista, ma soprattutto dell'alpinista instancabile e appassionato che scalava le montagne della patria con l'anelito di "rendere uomini" e di "fare gli italiani".

**QUINTINO SELLA, LO STATISTA CON
GLI SCARPONI - L'invenzione del CAI**

E così l'anno dopo, nel 1853, sposa Clotilde Rey, figlia di una guida valdostana nonché zia di Guido Rey, che tra Ottocento e Novecento fu l'ideologo carismatico del Club Alpino Italiano. Un matrimonio che inizia, non occorrerebbe dirlo, con un "viaggio di nozze imperniato su escursioni in quota e un'ascesa in vetta", come ricorda Elena Serrani (in *Quintino Sella, storia di un ingegnere alpinista biellese*).

Ma, appunto: il Club Alpino Italiano. Che in quegli anni non c'è ancora, quello italiano. Però nel 1863 succede qualcosa: parte una spedizione al Monviso, quota 3841 metri, la prima tutta italiana.

Dopo una serie di ascensioni delle più varie montagne, dal Breithorn sul Monte Rosa insieme al rappresentante austriaco nel Regno di Sardegna (quel conte Paar al quale nella discesa "scappò un piede, cadde, trascinò la guida che gli stava retro, e se io e l'ultima guida non avessimo tenuto saldo poteva succedere una disgrazia", annota Sella nel suo diario) oppure al Vesuvio sopra Napoli, dove viene mandato dal ministro dell'istruzione De Sanctis per riferire sulle condizioni nel Meridione (e lui invece scrive alla madre Rosa dello "spettacolo veramente singolare che vale la pena di essere visto" dal Vesuvio sul mare), nell'agosto del 1863 si diceva parte la prima spedizione italiana al Monviso, con Quintino Sella.

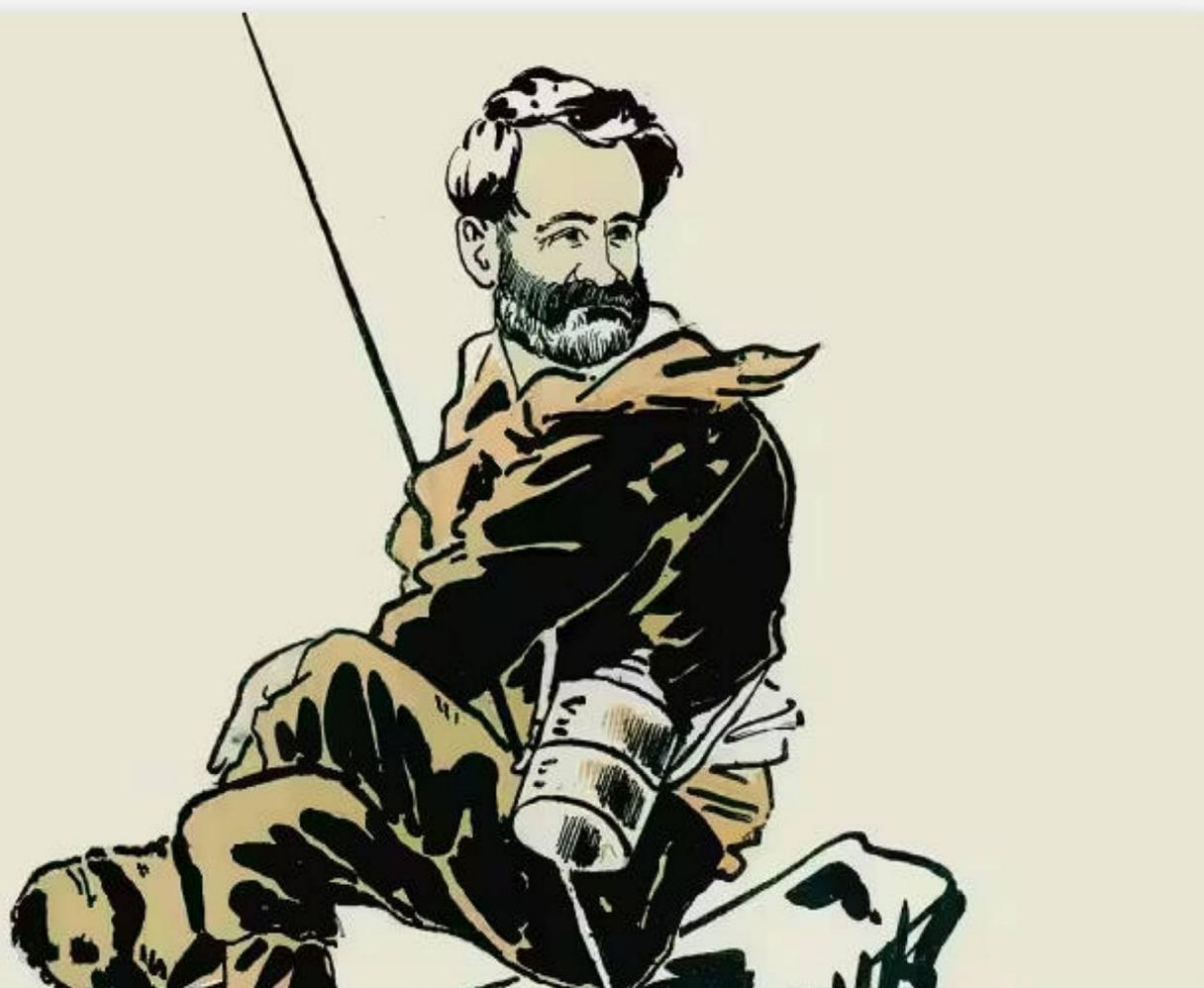
Che al ritorno pubblica una lettera, titolata *Una salita al Monviso*, all'amico Bartolomeo Gastaldi, segretario della Scuola d'Applicazione per gli ingegneri fondata (dallo stesso Sella) al Castello del Valentino di Torino. Al termine della lettera, avanza una proposta: "a Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! [...] Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein [...] Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? Io crederei di sì".

L'appello riceve numerosi consensi e così, poco dopo, nell'ottobre del 1863 sempre al Castello del Valentino, Sella e una quarantina di soci fondano il Club Alpino, che due anni dopo diverrà il nostro Club Alpino Italiano.

La Direzione del Club nomina all'unanimità Sella come presidente, ma lui non riesce ad accettare, a causa degli impegni politici, e la carica viene assunta dal fido Gastaldi.

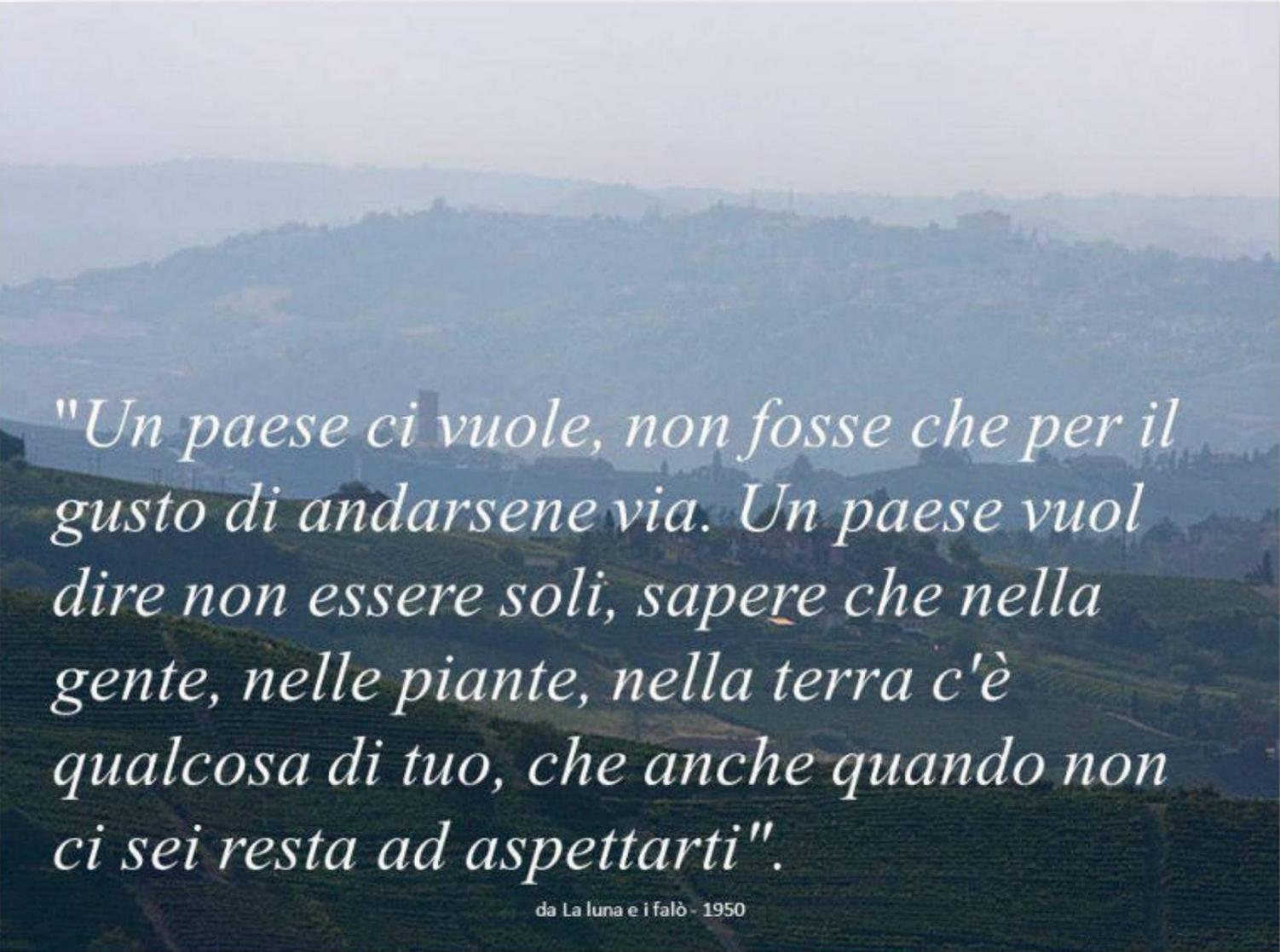
Si tratta però solo di una questione di tempo: Quintino Sella diventa presidente del CAI nel gennaio 1876 e lo rimarrà fino alla morte.

In quegli anni Sella dedica i giorni delle sue vacanze a condurre in montagna figli e nipoti ragazzini, ai quali trasmette la sua passione:



La copertina del libro di Salsano dedicato a Quintino Sella (Il Mulino)

La Luna e i falò è il romanzo più conosciuto, letto e tradotto di Cesare Pavese, l'opera che ha segnato la sua raggiunta maturità stilistica.



"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

da *La luna e i falò* - 1950

“la mia educazione alpinistica fu completamente guidata da mio padre”, scriverà Corradino Sella, *“a 7 anni ero già stato condotto sulle nostre Prealpi biellesi a 2500 metri, a 11 ho cominciato con i ghiacciai e a 18 avevo già salito parecchie punte del Monte Rosa e attraversato Cervino e Monte Bianco, sempre con mio padre, che si lamentava solo di non passare maggior tempo con noi sulle Alpi”.* Lui *“direttamente si occupava del bagaglio nostro, scartando tutto il non necessario: e alludeva ridendo alle caricature che lo riproducevano con enormi scarponi, commentando: lasciateli dire, intanto io non ho mai male o freddo ai piedi”.* E non a caso un recente libro di Pietro Crivellaro nella collana “personaggi” del CAI sulla figura di Sella porta il titolo *“lo statista con gli scarponi”.*

Aggiunge un'altra cosa il figlio Corradino: *“lui insisteva moltissimo con noi sulla morale dell'alpinismo, su quel sentimento di solidarietà e di fraternità che non si può capire se non si è provato, che stringe gli alpinisti legati a una stessa corda, consapevoli che a casa torneranno tutti o nessuno”.*

E infatti a quella casa, al suo paese, a quelle valli tra le montagne, Quintino Sella rimarrà sempre legato e ci vorrà spesso ritornare. Forse anche perché, come ha saputo dire bene un altro piemontese: *“Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”* (Cesare Pavese, *La luna e i falò*, Einaudi, 1950).

Gianluigi Pasqualetto

VERBAALPINA

Der alpine Kulturraum im Spiegel seiner Mehrsprachigkeit.

Vieni dalle Alpi?

Parli un dialetto alpino?

Aiuta la scienza!

Partecipa al più grande progetto linguistico delle Alpi su:

www.lmu.de/verbaalpina



VerbaAlpina
Ludwig-Maximilians-Universität
Hauspostfach 152
Geschwister-Scholl-Platz 1
80539 München

VerbaAlpina è un progetto di ricerca a lungo termine con sede presso la Ludwig-Maximilians-Universität (LMU) che viene finanziato dalla Fondazione Tedesca per la Ricerca (DFG) dall'ottobre 2014 con una prospettiva di durata fino al 2026.

Il portale web del progetto è online dal 2015.

Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di Filologia Romanza e l'IT-Gruppe

Geisteswissenschaften (ITG; Centro di Tecnologia dell'Informazione per le Scienze Umane della LMU) ed è una combinazione di linguistica, etnologia e informatica nell'ambito delle Digital Humanities.

Nella prima fase (10/2014 – 10/2017) il progetto si è concentrato sul lessico relativo alla gestione dei pascoli alpini, dedicando particolare attenzione alla lavorazione del latte.

La seconda fase (11/2017 – 20/2020) era rivolta essenzialmente al lessico di flora, fauna, formazioni paesaggistiche e della meteorologia alpina.

La fase attuale (11/2020 – 20/2023) ha come oggetto di indagine il lessico dell'ambiente di vita moderno, con un occhio di riguardo all'ecologia e al turismo nelle Alpi.



LMU

VERBAALPINA

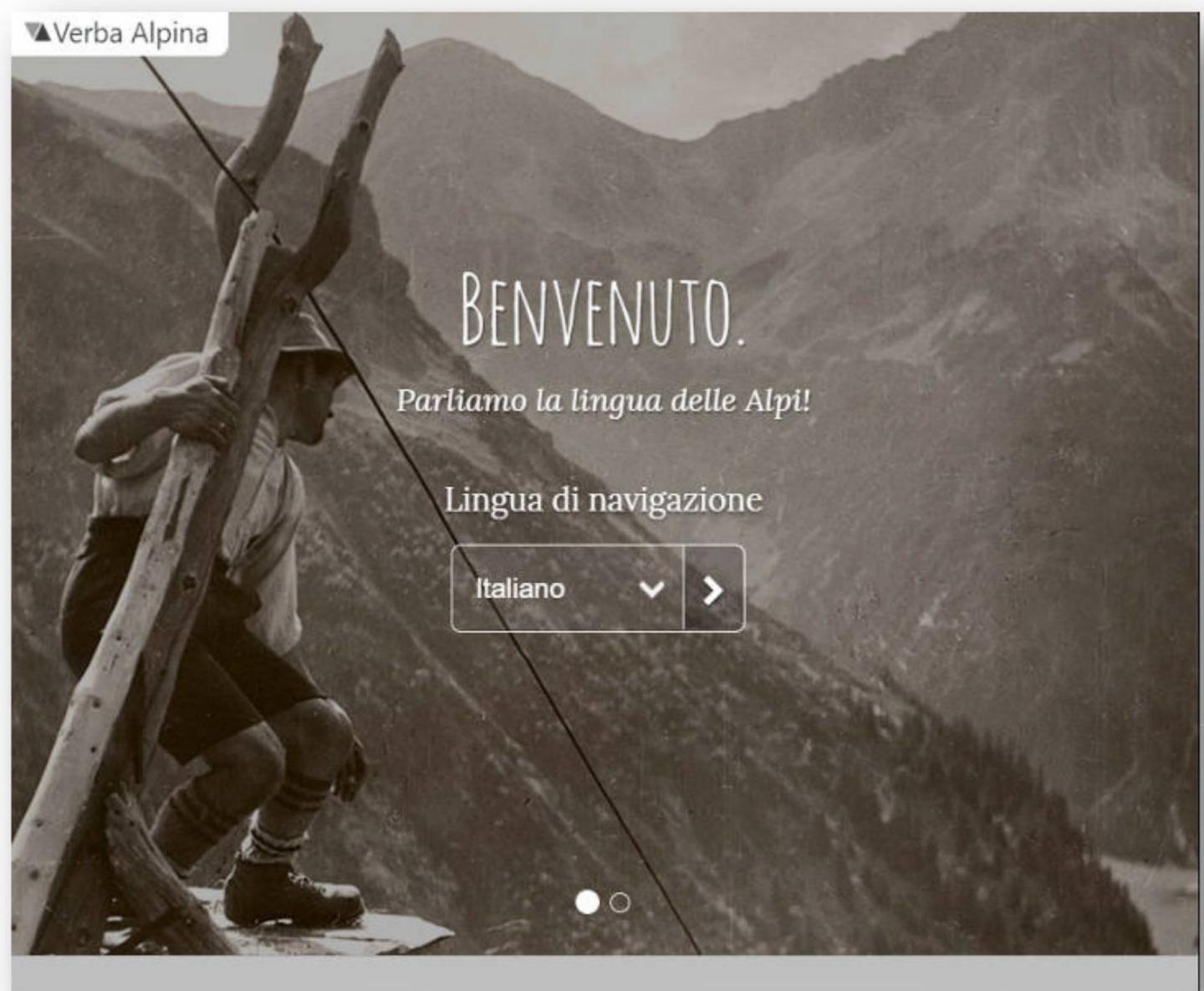
DFG

Aderisci anche TU al progetto di crowdsourcing “Verba Alpina” dell’Università di Monaco con la quale sta cooperando la UET!

Le persone che si renderanno disponibili ad aderire al progetto di raccolta e registrazione dei dati linguistici dovranno:

- accedere al portale di raccolta dei dati disponibile al link <https://www.verba-alpina.gwi.uni-muenchen.de/crowdsourcing>
- e seguire le istruzioni indicate sul portale:

Aiutateci a conoscere meglio il linguaggio alpino! Scegliete il vostro comune ed uno dei concetti proposti ed inserite la parola dialettale nel campo risposta. Davanti ai concetti di particolare importanza si trova una “i”. Le parole che inserite appariranno sulla mappa evidenziate in verde; le parole inserite da altre persone sono evidenziate in blue. Cliccando sul vostro contributo potrete modificarlo o cancellarlo. Mettete eventuali commenti tra parentesi, per favore! Se necessario potrete inserire diverse parole separandole con una virgole. Saremmo lieti di ricevere la vostra registrazione al fine di registrare i vostri risultati. Più parole inserite più ci aiuterete nella documentazione delle lingue alpine e nella nostra ricerca. Sarete i benvenuti sulla pagina ogniqualvolta vorrete tornare a trovarci!



Al mare e in montagna: i movimenti che fanno bene (e male) a gambe, caviglie e ginocchia

L'ortopedico suggerisce piccoli accorgimenti per godersi le passeggiate in acqua, le corse sulla sabbia e le arrampicate in montagna per evitare spiacevoli inconvenienti.

In vacanza è sempre bello ritrovare il piacere e il tempo per fare qualche passeggiata in più. Ecco le raccomandazioni dell'ortopedico per affrontare le camminate in acqua, sulla sabbia e in montagna per potenziarne l'effetto sulle articolazioni e per evitare movimenti distratti che possono rivelarsi pericolosi.

“Muoversi sempre e comunque, ma con un occhio di riguardo all'ambiente in cui ci troviamo in vacanza, soprattutto in località mai frequentate.

Bastano pochi e semplici accorgimenti - spiega Gianmarco Regazzola Chirurgo Ortopedico, Specialista in Chirurgia protesica e robotica dell'anca e ginocchio, Ospedale “Sant'Anna” di Brescia e Ospedale Pederzoli di Peschiera del Garda (VR) - per tornare in forma e fare scorta di vitamina D per l'inverno, che grazie al sole si attiva producendo calcio prezioso per le ossa”.

In mare: un toccasana le camminate in acqua ma se a livello dell'ombelico

Per ovviare al caldo quando siamo al mare, è d'obbligo trascorrere più tempo in acqua. Piccoli trucchi possono rendere ancora più prezioso il tempo trascorso in ammollo.

“L'acqua è un elemento meraviglioso e va sfruttata fino in fondo la sua capacità di non far sentire la fatica nei movimenti. Oltre a essere piacevole come sensazione, ci sentiamo più leggeri e non sentiamo alcun dolore alle articolazioni.

Il motivo? Non c'è alcun affaticamento perché l'acqua elimina l'attrito e possiamo fluttuare leggeri. Non ci sono neppure limiti di età e condizioni particolari, visto che è consigliabile anche alle persone più anziane o alle donne in gravidanza”.

Ma attenzione - continua Regazzola - perché per ottenere i migliori risultati, serve che



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

entriamo in acqua fino a quando il livello è appena sotto l'ombelico e manteniamo un passo normale per 10-15 minuti, meglio ogni mattina.

Le articolazioni ringrazieranno, visto il conseguente potenziamento dei muscoli, della circolazione venosa e arteriosa, e l'inevitabile stimolazione dell'attività cardiaca. La stessa passeggiata ma sul bagnasciuga non ha gli stessi effetti perché può nascondere fastidiosi ostacoli come buche, bambini che sfrecciano o conchiglie affilate”.

Sabbia e rocce: i dislivelli sono nemici dell'artrosi

Una sensazione piacevole quella della sabbia o delle rocce che concilia il calore che emanano con la consistenza curiosa per i nostri piedi.

Ma quando si tratta di fare una passeggiata, cambia il paradigma, soprattutto per quanti hanno un problema più o meno evidente di artrosi.

“Le superfici inclinate o accidentate come quelle della battigia o degli scogli si possono rivelare dei veri trabocchetti.

I muscoli, i tendini e le articolazioni si trovano infatti a dover sopportare una posizione anomala falsando i movimenti degli arti inferiori. Inevitabile il movimento asimmetrico che comporta un carico maggiore su una delle due gambe.

Senza parlare delle “sorprese” dei più piccoli che giocando sul bagnasciuga, lasciando buche nascoste.

Sulle rocce invece, ci sono delle patine naturali molto scivolose che destabilizzerebbero qualsiasi equilibrista.

Se a questo aggiungiamo la delicatezza degli arti di chi soffre di artrosi - precisa Regazzola - il gioco è fatto e magari la vacanza guastata.

Al mare e in montagna: i movimenti che fanno bene (e male) a gambe, caviglie e ginocchia



Per evitarlo, raccomando di fare attenzione alle superfici che si calpestano, magari attrezzandosi con calzature adeguate o antiscivolo.

Sono in aumento i racconti di pazienti che confessano di essere inciampati sugli scogli o scivolati da una rupe perché avevano le infradito.

In riva al mare, suggerisco di cambiare magari il senso di marcia ogni 15 minuti, così da alternare il peso tra una gamba e l'altra.

Ma la regola generale che va bene per mare, montagna e città è la stessa: il primo ad appoggiare deve essere sempre il tallone e poi la pianta del piede”.

Su per le montagne, ma equipaggiati e mai improvvisati

D'estate anche le montagne si popolano di provetti scalatori che troppo spesso non considerano seriamente le basi per affrontare una salita o per superare la discesa.

“Ci sono semplici regole anche in montagna, a partire dall'equipaggiamento fatto di semplici racchette che offrono un appoggio in più, o di calzature che proteggono meglio la caviglia.

Un deterrente spesso sottovalutato è la stanchezza che incide sul controllo dei movimenti come anche un pasto troppo abbondante rallenta i riflessi e la capacità di reagire agli ostacoli.

Intervenire tempestivamente su una distorsione significa fermarsi e immobilizzare la zona colpita con una fasciatura rigida o con del ghiaccio.

A seconda del livello di gonfiore e dolore – conclude Regazzola - sarà importante una valutazione postuma dello specialista per definire un possibile piano terapeutico.

Insieme alla borraccia, suggerisco di inserire sempre nello zaino anche un piccolo kit con ghiaccio istantaneo, garza e antidolorifico. Meglio sempre averlo nelle trasferte: per la legge di Murphy ci serve sempre quando lo abbiamo dimenticato!”.

Mariella Belloni



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



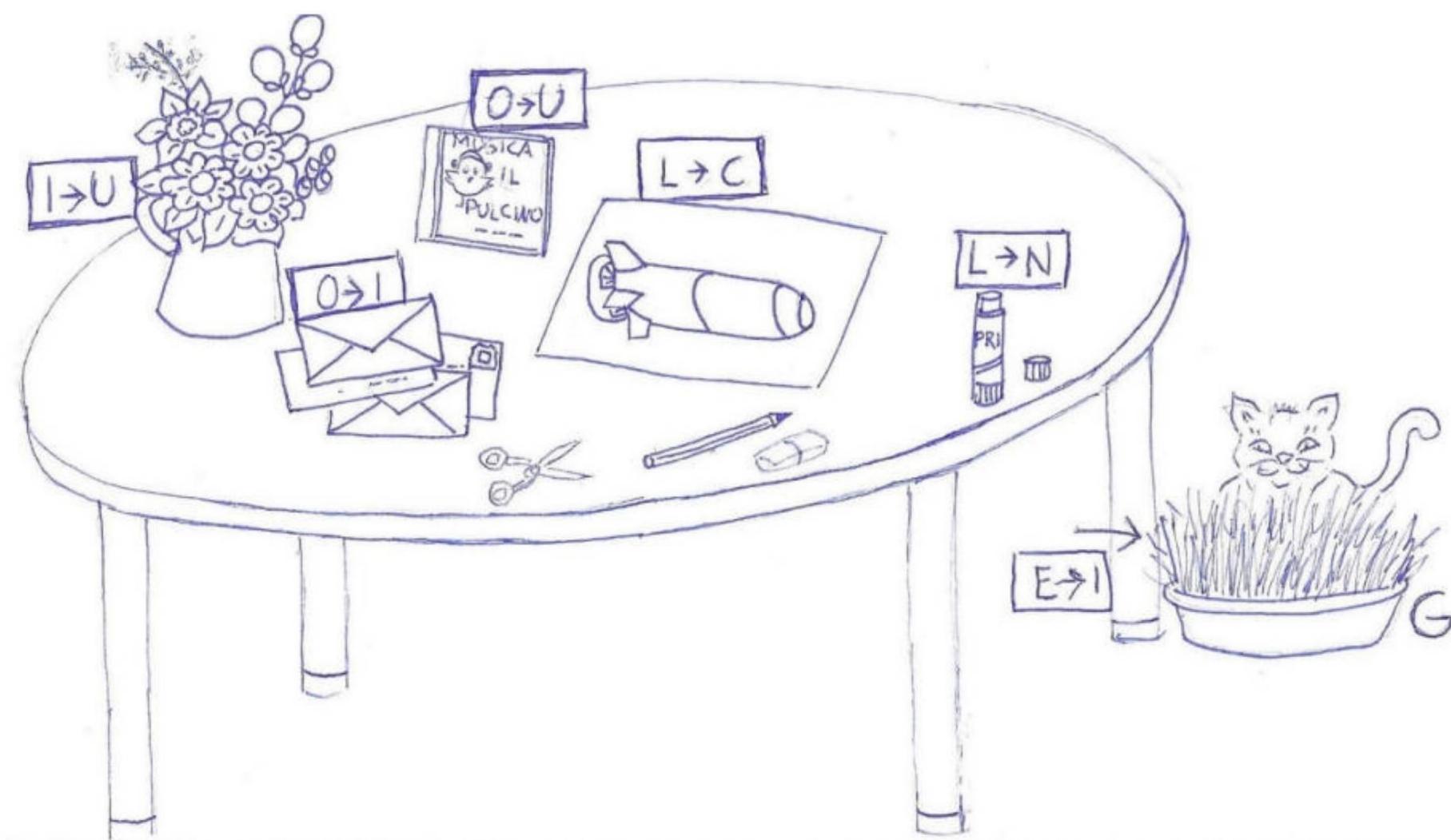
IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON CAMBIO

sostituire le lettere come indicato in ogni cartellino
soluzione: 5,5, 3,6, 3,1,6

(Ornella)



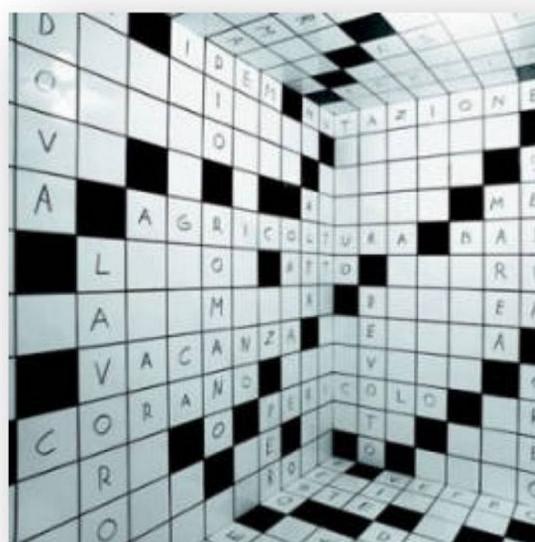
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2	3	4	5		6	7	8	9	10	
11					12		13				14
15						16		17			
18				19			20				
21			22								
		23				24					
	25				26		27				28
29						30				31	
32									33		
34					35			36			
37				38		39					
	40						41				

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Il nome della scrittrice americana Nin
6. L'infiorescenza del grano
11. Genere di piante tropicali spinose
13. Una pianta come lo zafferano
15. Un apologista cristiano del IV secolo
17. Municipio nella regione storica della Transilvania
18. Nord nord est
19. Riti demoniaci
21. Simbolo del titanio
22. Luogo dove una persona abita
23. Rendimento Effettivo Netto
24. Ha più di un gradino
25. Matita
27. Parità nelle ricette mediche
29. Pieno d'insetti parassiti degli uomini
31. L'ultima nota
32. Squadra di calcio di Bergamo
33. Fleming creatore di James Bond
34. Insetto dannoso per il pero
35. Comune sulla costa adriatica della penisola salentina
37. Quarzo ornamentale
39. Wanda soubrette
40. Un povero per Dante
41. Nome femminile rumeno

VERTICALI:

1. Erba perenne con grandi foglie frastagliate
2. Cittadina vicino a Terni
3. Affezione cutanea giovanile
4. Andato per il poeta
5. Un gruppo musicale alternative rock italiano
7. Targa di Piacenza
8. Asiatico di Teheran
9. La guardia del corpo dei personaggi noti
10. Albero simile alla robinia
12. La Thailandia di una volta
14. Profonda avversione
16. Nota ditta di ascensori
20. Sistemarsi, sposarsi
22. Rasato dei peli
23. Mese musulmano con l'obbligo del digiuno
25. Contrasti, discussioni
26. Fino
28. Appartiene all'arcipelago delle isole Pelagie
29. Piccola insenatura marina
30. Un numero pari
31. Tessuto leggero di seta o di cotone
33. La scritta sulla croce
36. Aria... londinese
38. Iniziali di Pacinotti



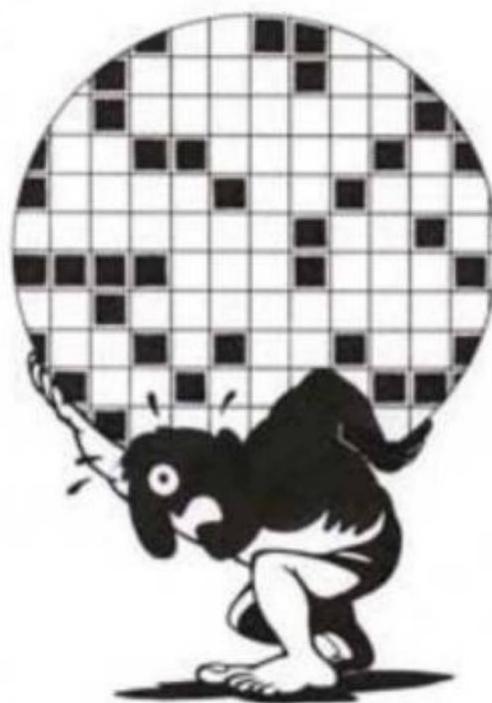
ORIZZONTALI:

1. Un satellite
2. Fanno spesso promesse non mantenute
8. Gas nobile
9. Articolo maschile
10. Equivalgono agli ASA
12. Duraturi per sempre
15. Istituto Nazionale Assicurazioni
16. Lo è il femore
18. Farina
19. Lettera muta
21. Ex segretario sindacalista
24. Isola dell'oceano pacifico
26. Infastidire
27. Le vocali della rosa
28. Venezia in auto
29. Calciatore famoso
31. Dispari di rete
33. Condizione di madre
35. Compagni a bridge
36. Assomiglia alla foca
37. Una vena senza testa
39. Sono in fede
40. Numero leggibile al contrario
42. Moderno strumento
44. Regione geografica appartenente alla Turchia

VERTICALI:

1. Indigeni dell'America del Nord
2. Le dispari del mare
3. Di sapore pungente
4. Rovigo
5. Non hanno pratica
6. Antichi altari
7. Organi di volo
8. Eremita
9. Allagare
11. Piegate, flesse
13. Un bagno francese
14. Mantello equino
17. Ripartita, suddivisa
20. Esclamazione liturgica
22. Segue MI
23. Affermazione europea
25. Si eliminano con olio, vaselina
30. Nome maschile straniero
32. Può essere convulsa

33. Le signore seguono l'ultima
34. Dio dell'amore
38. Punge e cuce
41. Vecchia marca di camion
43. Le dispari di pari



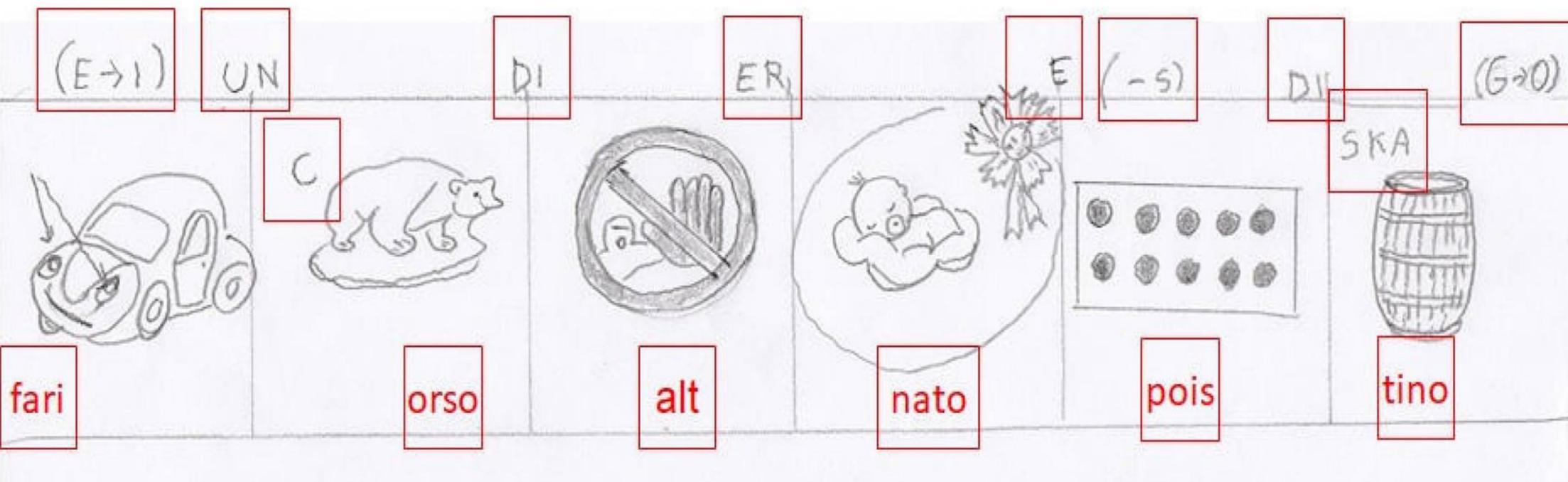
Le soluzioni dei giochi del mese di MARZO

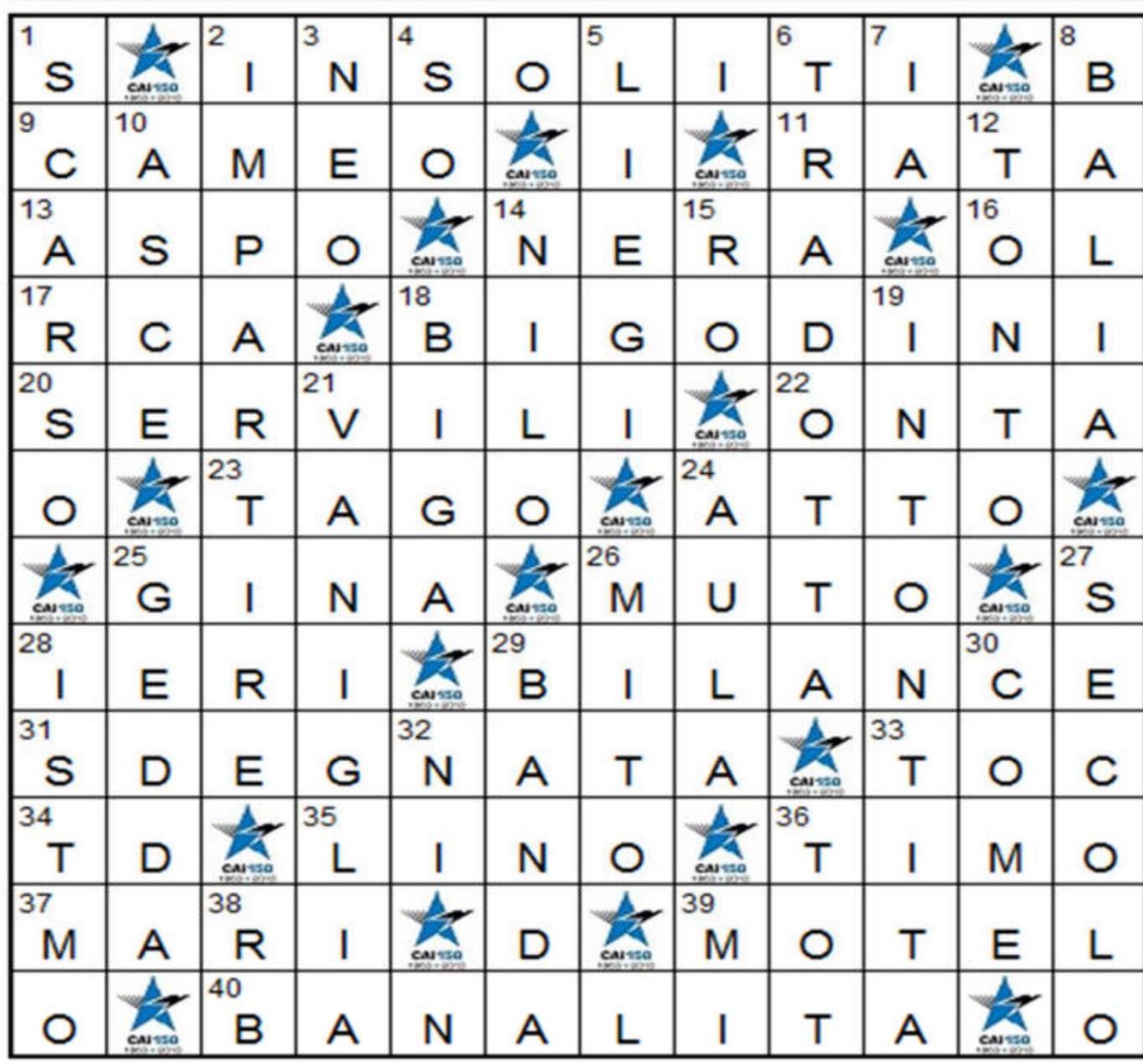
Rebus con modifiche (seguire le indicazioni tra parentesi)

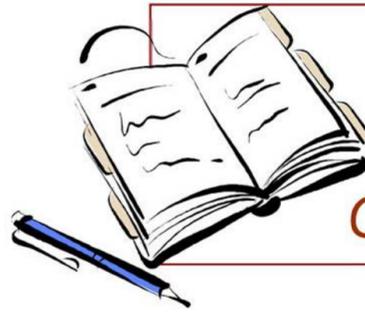
fari un C orso DI alt ER nato E pois DI SKA tino

Soluzione

fare un corso di alternato e poi di skating.







Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

D'aprile ogni goccia un barile (speriamo)

Nel calendario romano, prima della riforma di Numa Pompilio, Aprile era il secondo di dieci mesi e raccoglieva tre importanti festività: i *Veneralia* legati al culto della dea dell'amore e della fertilità femminile; i *Cerealia*, in onore di Cerere dea della fertilità della terra e della coltivazione dei campi; i *Floralia*, dedicati a Flora, divinità italica delle piante utili all'alimentazione, identificata in seguito come "dea della primavera".

Il mese di aprile le era dunque considerato il mese della rinascita della natura dopo il lungo periodo invernale, durante il quale la terra presenta le prime fioriture, offrendosi nel contempo nelle condizioni migliori per essere arata e seminata.

Non è un caso, che leggenda affermi che in questo periodo Romolo tracciò con l'aratro i confini della "città eterna" che prenderà da lui il nome.

Rispetto a marzo poi, il clima si presenta tradizionalmente più mite, con giornate più lunghe ed esposte alla luce solare, ma con un'intensa piovosità. Come suggerisce l'antico proverbio «*D'aprile ogni goccia un barile*», nella civiltà contadina un aprile abbastanza piovoso significava ottenere un abbondante raccolto dalla coltivazione della terra.

La volta celeste poi vive il passaggio dalla distesa di stelle luminose tipiche del cielo invernale, a un panorama stellato meno luminoso e orfano della scia della Via Lattea. In questa fase la stella Sirio, protagonista del periodo invernale, lascia gradualmente il posto a Vega, l'astro più luminoso del cielo estivo. Anche l'attività sociale UET rinasce ad aprile con un programma di Escursionismo Estivo che ci porterà progressivamente sempre più in alto scoprendo territori alpini di rara bellezza.

Scopriamo quindi la programmazione per questo mese di aprile.

- Domenica 2 aprile apriremo la stagione escursionistica con un bel percorso ad anello intorno ad una piccola ma panoramica cima, il Moncuni (Monte Cuneo) sopra i Laghi di Avigliana.
- Domenica 16 aprile invece faremo un altro suggestivo percorso ad anello intorno al Lago di Candia nel basso Canavese
- Domenica 30 aprile invece, per i più preparati fisicamente e che non patiscono le vertigini, ci cimenteremo con la bella salita in ferrata di Pracatinat sopra Fenestrelle.



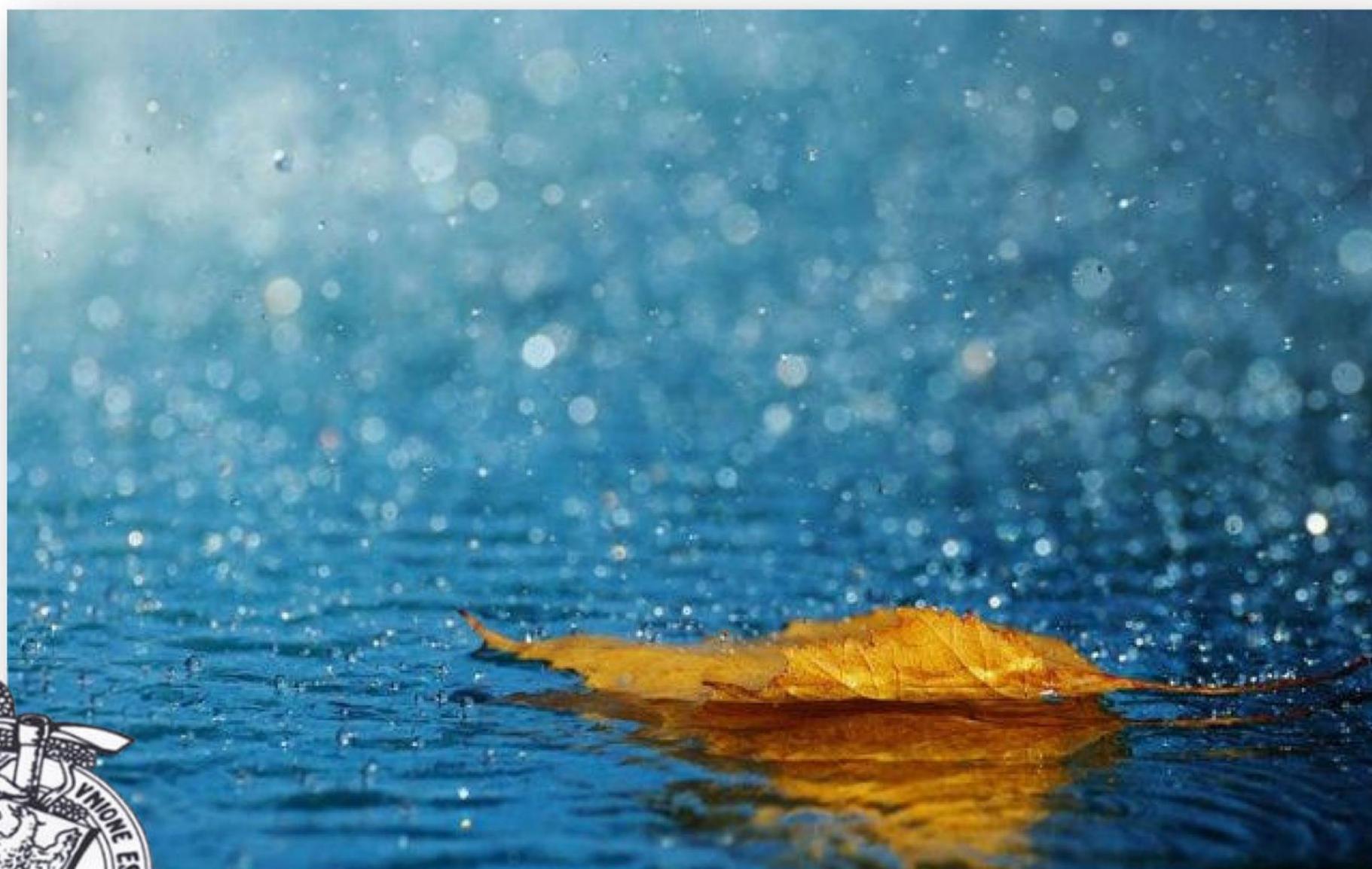


Non mi resta quindi che augurarVi una grande stagione estiva di escursioni con la UET ed un arrivederci a presto con il prossimo strepitoso numero della nostra rivista "l'Escursionista".

Buona Montagna a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Sahara sotto le stelle

(Diario di bordo)

Il Sahara, il più grande e completo deserto al mondo è pieno di leggende e segreti.

E studiando ed interpretando si può studiare la vita dell'uomo.

Ecco alla base di grotte e ripari, le coppelle.

Usate per macinare sementi, ma anche per formare i colori per le incredibili pitture rupestri, ma si parla anche di riti magici.

Infatti in molti luoghi rappresentano alla perfezione parti della volta celeste, con perfette riproduzioni di costellazioni.

La più gettonata Orione.

Un vecchio proverbio Tuareg dice infatti, quando vedi spuntare Orione tira fuori l'abbigliamento invernale, quando sparisce riempi la tua ghirba, otre di pelle di capra.



Reportage Ai "confini" del mondo

Il Dogon popolo del Nord del Mali, che vive nelle falesie di Bandiagara, aveva già scoperto Sirio B.

Pensate che noi attendiamo la notte di San Lorenzo per sperare di vedere le stelle cadenti.

Io che tutte le notti, nonostante sia sponsorizzato Ferrino, dormo sotto le stelle, le conto prima di addormentarmi.





E vi assicuro che è quasi impossibile addormentarsi senza averne viste almeno 2 o 3 lasciare una scia luminosa in cielo.

Orione poi esce ad est e serve per l'orientamento notturno insieme alle Pleiadi, le 7 sorelle.

Capita a volte, invece di vedere stelle velocissime attraversare tutto il cielo da parte a parte, si tratta di satelliti che non seguono l'orbita terrestre.

Molto più raramente qualche aereo, distinguibile dalle solite lucine ad intermittenza.

Spesso mi chiedono, cosa fai la sera nel Sahara.

Ebbene questa è la mia personale tv.

Costellazioni, stelle cadenti, aerei, satelliti che formano un caleidoscopio di luci e colori.

Magari sulla sabbia ho l'ultima brace del fuoco anch'essa sprigiona giochi di luce.

E la mattina seguendo tutte le tracce, si ricostruisce la vita notturna.

Scene di caccia o più semplicemente il topolino delle sabbie che è venuto a visitare il campo portando nella sua tana i nostri avanzi. Idem per il fennec, la volpe del deserto, che con le sue grandi orecchie fa capolino ma in maniera più riservata.

Vi assicuro che anche senza TV a pagamento non mi annoio.

Non cambiate canale.

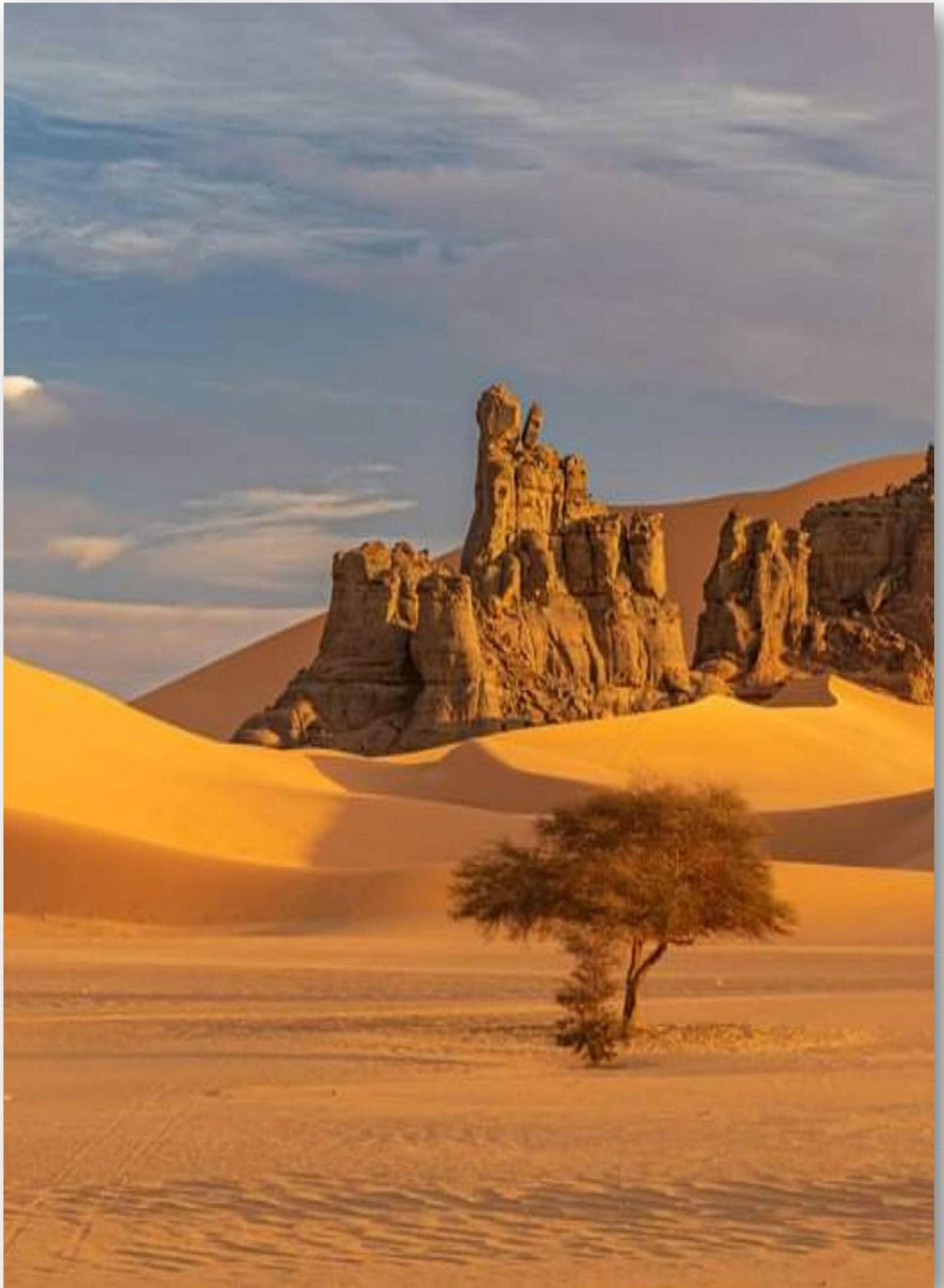
Alla prossima.

Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 **Saharamonamour**

www.saharamonamour.com





Color seppia Cartoline dal nostro passato



Nec Descendere, Nec Morari

Le origini dell'Unione Escursionisti Torino

In questo articolo pubblicato sull'Escursionista del 24 ottobre 1902, Silvestro Fiori padre fondatore e primo Presidente dell'Unione Escursionisti Torino, a dieci anni dalla nascita della Associazione ricorda i giorni emozionanti in cui "tutto ebbe inizio"... a partire da una fredda ed insonne notte trascorsa al Lago della Rossa al cospetto della Croce Rossa sopra il Pian della Mussa.

C'era una volta un gruppo d'amici, non molto numeroso, ma irrequieto assai, che rifuggiva per antica consuetudine dal passare a Torino i giorni, i pochi giorni, liberi da ogni cura d'ufficio. E quegli amici sollecitando col desiderio ardente che si squagliassero le nevi sulla montagna, ai primi sorrisi del sole uscivano trepidanti di gioia a perpetrare le loro grandi imprese, pensate, volute, sognate un inverno intero.

Grandi non perché fossero *alte* ma perché tornavano faticosamente improbe: e si

capisce, se uscivano da un complotto che s'era imposti due termini che difficilmente si conciliano: tempo limitato, volontà illimitata.

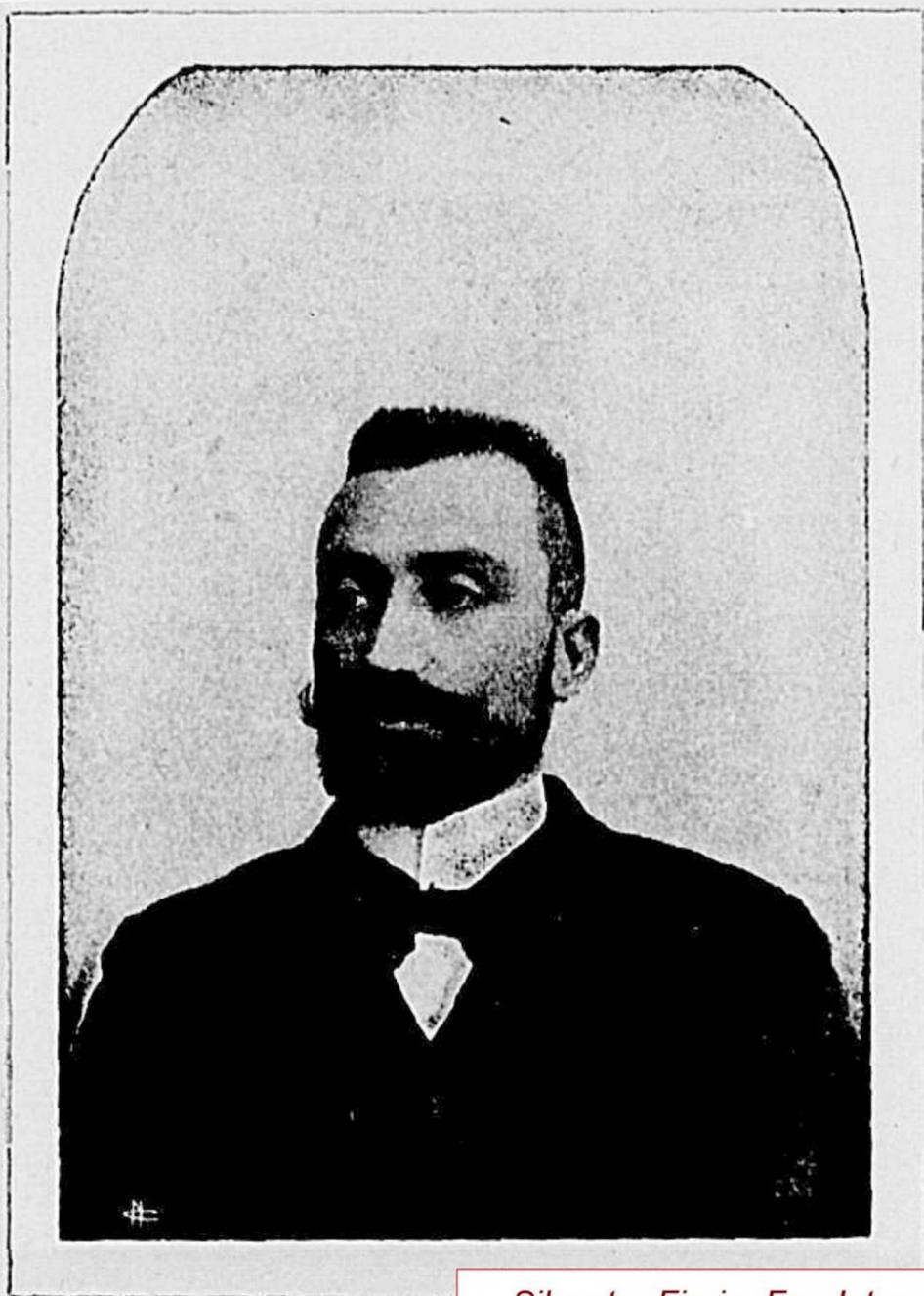
Ed erano faticose.

Nello zaino provviste commisurate al ventricolo ed ai muscoli d'un mulo, nel pensiero la convinzione che una sola dovesse essere la forza della volontà e quella delle gambe ed avanti sul sentiero la notte del sabato, di morena in nevaio la domenica, divallando di poggio in poggio la notte seguente ed avanti sempre fino all'ufficio il lunedì per riposare.

Erano faticose e non indegne del nome d'impresa quelle *amene* passeggiate che non potevano aspirare all'onore della cronaca per quanto di facchinesco avevano nella loro essenza, che fatte a scopo di salute avvelenavano collo strapazzo per 15 giorni l'organismo, ma che per l'entusiasmo di quel gruppo d'amici erano incentivo a faticare di più la prossima volta fino a buscarsi una congestione cerebrale.

E di quel gruppo d'amici fui anch' io nei giorni in cui qualche idealità di più si accordava passabilmente con qualche capello bianco in meno.

Un sabato sera del 24 Agosto 1892 io e l'amico Ardrizzoia partivamo da Torino per una



*Silvestro Fiori – Fondatore e
primo Presidente UET*

delle nostre, o per essere più esatti, per una delle sue, carichi e bardati come Dio solo e noi sappiamo in quell'afoso tramonto.

La meta era... camminare sempre davanti a noi: una meta che sfugge e prima della quale non è difficile trovare quella più naturale della potenzialità di resistenza.

Si camminava da molte ore e la notte oscura, la lanterna inservibile, il sentiero accidentato rendevano penosa la marcia, tuttavia si camminava, spesso a quattro gambe, ma colla fede sicura, se non altro, che il sole avrebbe dovuto alzarsi sopra un punto qualunque della montagna nera, che senza pietà ci chiudeva in breve giro l'orizzonte.

E il bel sole venne, ed a' suoi raggi vivificanti dimenticammo disagio e sonno. L'alta valle, il lago della leggenda, il nevaio, l'eterno nevaio, tutto passò sotto i raggi del sole vivificante, ma passò anche il giorno e l'altra notte ci incolse in alto, durante la ricerca affannosa del rifugio.

In quel rifugio non dormendo, riposando con fatica, preoccupato in eguale misura dal pericolo che avevamo corso di non trovare un rifugio e da quello che correavamo d'averne trovato uno pieno di vento e di freddo, mi balenò al pensiero la prima volta l'idea di fondare a Torino una Unione di Escursionisti.

Noi eravamo un gruppo, nelle nostre abituali peregrinazioni trovavamo dei dispersi e dei gruppi come noi e lassù sono presto annodate quelle relazioni che non si dimenticano tanto facilmente; se non che passato il momento lieto dell'incontro (un momento lungo talvolta come un sonnellino in comune, schiacciato all'ombra d'una roccia, più spesso come una fratellvole mangiatina), passato il momento ognuno prendeva per i fatti suoi, che magari erano gli stessi per tutti, ma che dovevano, appunto per incontro, procedere per sentiero diverso.

E passato il giorno, tornati a Torino, sotto mentite spoglie, era caso riconoscere l'incontrato lassù, così che dei gruppi d'amici, ammalati dalla stessa passione, restavano sempre estranei l'uno all'altro e questo non era bello ed a questo bisognava ovviare.

Troviamoci, pensavo io, facciamo come una famiglia a noi che ha un ritrovo a Torino: di tante cognizioni, di tante pratiche singole facciamone una sola e grande a vantaggio comune, di tante forze isolate facciamo una gran forza comune, e chissà quante cose belle potremo fare noi tutti uniti.

E poi chissà un campo vastissimo e fecondo, oggi uno, domani dieci ed il resto? chi può dirlo il resto?

E sul pensiero indeterminato, ma seducente, sognai di non dormire, ma forse dormii, poi che l'appressarsi ed il fuggire inconsulto d'un contrabbandiere mi diede le sensazioni d'un risveglio.

A Torino ripensai all'idea, mi sorrise più bella che mai, la costrinsi nei limiti d'una certa praticità, d'un abbozzo di Statuto perfino e primo ne parlai ad Ardrizzoia, al compagno dagli entusiasmi sublimi. Ed Ardrizzoia al primo annuncio dell'idea crollò il capo e volle o parve dirmi: Ma c'è già...!

Poi discutemmo, convenne nelle differenze, confortò le mie argomentazioni, rilesse lo Statuto e fummo d'accordo.

Il primo passo; l'Unione contava già due Soci e prima di sera ne contava già cinque: un comitato provvisorio. E l'indomani i giornali cittadini davano ospitalità ad un comunicato in cui al colto ed all'inclita era rappresentato come qualmente a Torino si fosse costituito un comitato provvisorio allo scopo di ecc., ecc., ed il recapito era quello di casa mia.

Da quel giorno, e per molti in avvenire, vivemmo le giornate più ansiose della nostra vita.

Ogni biglietto da visita, ogni lettera, ogni più semplice richiesta era un battito accelerato del cuore.

La prima lettera di entusiastica approvazione era dell'amico avv. Margary, che immediatamente andavo a trovare a casa e che pregavo di far parte del Comitato provvisorio.

Zucchi, l'infaticabile Zucchi e Castelli erano venuti con entusiasmo, Pizzini e Gagnatelli erano del gruppo e divennero apostoli dell'idea.

Dato, per mezzo della stampa, l'indirizzo d'una Società che gentilmente volle ospitarci, sera per sera ci trovammo a ricevere i nuovi venuti con quell'animo col quale si aspettano le persone più care e più desiderate e venivano e ad ognuno io dicevo e ripetevo quali erano le idee, quali i propositi, quale il programma che ogni giorno s'arricchiva di intenzioni nuove e geniali.

Coglievo e studiavo sul volto d'ognuno l'impressione prodotta dal mio dire ed erano momenti avvicendati di gioia e di sconforto.

Ma i nomi e gli indirizzi crescevano frattanto su quella prima nota, che poco per volta diventava anche lei un argomento di persuasione per i nuovi e venne finalmente la sera della prima riunione plenaria.

Era il 19 Settembre del 1892 nella gran sala dell'Associazione Generale degli Operai in via Mercanti: una seduta in cui ci trovammo tutti d'accordo e dove un applauso lungo e convinto salutò la formola sacramentale che io dissi stando in piedi davanti a quella geniale accolta di aderenti: *"Signori da questo momento dichiaro costituita l'Unione Escursionisti!"*.

Era fatto. Seguirono altre riunioni per lo Statuto e per le cariche sociali, se non che, tramontata

tutta una luna di miele, sorsero le prime difficoltà.

Avevamo bisogno d'una sede nostra: l'affitto si sarebbe potuto pagare coi contributi bimestrali da L.1, ma e il mobiglio? Ed il personale?

Per quest'ultimo facile il rimedio: eletto presidente io avrei dovuto anche far da portiere, ma per l'altro?

E diventammo finanziari. Col sig. Vincenzo Ferrero prima a titolo di consulto, col Consiglio poi discutemmo i vari progetti e data la necessità di rivolgerci al credito, era a quello dei Soci che bisognava ricorrere, non a quello privato. E così fu. Fatta l'emissione di una serie di obbligazioncine interne *piovve* il capitale e avanti colle spese, ma anche coi battibecchi pel diverso modo di vedere nell'impiego economico dei fondi.



Gita UET Castello Malgrà di Rivarolo: 13

In via Coito, in due stanze a pian terreno che avevano cessato per la circostanza d'essere scuderie o giù di lì, aprimmo la nostra prima sede. Io e l'amico Zucchi tappezzieri, decoratori e che so io, mettemmo l'ambiente all'onore del mondo ed in quelle due povere stanzette cominciò a ribollire tutta la esuberanza del nostro entusiasmo, della nostra smania di fare.

Due riunioni di famiglia v'erano in città che si dedicavano con amore all'escursionismo, l'una presso la Società *La Polenta* l'altra con ritrovo settimanale al Castel Vecchio e tutte e due con Berruto, Nasi, Lupo e Chiavero vennero ad ingrossare le nostre fila, vennero animati dai propositi migliori e solo allora andò delineandosi fortemente quel nucleo che doveva assicurare l'esistenza dell'Unione.

Nei primi tempi la vita nostra fu un rigoglio prodigioso. Novità della cosa e zelo di neofiti creò immediatamente uno stato molto artificiale *di floridezza*, una obesità che poteva spingerci ad azzardare troppo e che ci spinse realmente a cambiare locale triplicando la spesa d'affitto.

E frattanto le discussioni interne, quando si brancicava nell'incerto per trovare la strada migliore, assunsero un carattere acuto, parve degenerassero un momento, quando l'esito della prima gita sociale al Monte Ciabergia, cui convennero 100 partecipanti, tagliò corto nelle discussioni e ci disse che la via era stata trovata.

Ma tornati in calma bussava alla nostra porta la minaccia d'una disgregazione gravissima. I soci del momento disertavano in massa, l'esazione di L.1 per bimestre, fatta alla sede, accumulava spaventosi arretrati, le spese d'affitto triplicate con impegno di 5 anni, le obbligazioni da rimborsare, un ammanco doloso di cassa, il ciclismo che prendeva una voga straordinaria, tutto aggravandosi rendeva il vivere nostro molto penoso, ed un momento dubitai che tanto lavoro, che tante care speranze cadessero miserevolmente.

Pure rimaneva piccolo, ma forte, un gruppo di eletti cui era lecito domandare qualunque sacrificio per l'Unione e questo gruppo era sempre quello simpaticissimo dei primi nostri e della *Polenta* rinforzato per virtù propria, deciso, fermamente deciso a vivere.

La gravità del momento io la conoscevo tutta. Anche fuori del Consiglio consultati i migliori ed i più decisi, trovai quella volontà che può ogni cosa ed allora scartato un progetto d'unione con un Circolo cittadino, ottenuta una riduzione sul prezzo d'affitto, vagliato senza pietose illusioni l'elenco inutilmente obeso dei Soci, davanti all'assemblea dissi tutta intera la verità nello stesso tempo affermando la mia fede sicura nell'avvenire dell'Unione.

Dichiarai dimessi un centinaio di soci, altri cento radiati d'ufficio e presentai un bilancio preventivo, che conservo ancora fra le mie memorie dolorose, basato sopra un numero di 130 soci ed avremmo dovuto essere 350.

Un funerale quella seduta, una notte che cadeva sul passato, ma dopo la quale avrebbe dovuto sorgere il sole che da quel momento brillò sempre sul nostro orizzonte.

Dichiarato altamente che preferivamo essere pochi ma convinti, alieni d'avere con noi chi sarebbe rimasto per compiacenza personale, prendemmo decisamente la nostra via e le sorti si rialzarono grado, grado, portandoci all'attuale stato di solida floridezza.

Oggi compiono dieci anni dal giorno in cui, pieno di fede, dichiaravo costituita l'Unione; oggi ancora onorato dalla fiducia dei miei consoci, nessuno più di me sente la profonda compiacenza dell'opera nostra e nessuno più di me è convinto dell'avvenire splendido riservato alla Società!

Quante diversità di vedute, sempre lealmente intese pel bene sociale, quanti compagni di lotta e di lavoro passarono in questo decennio e quanti amici rimangono ancora al loro posto, e frutto di tanta opera comune un risultato brillante.

Per lui in questa data lieta ed augurale, guardando fiduciosi all'avvenire, stringiamoci la mano noi che siamo rimasti, voi che siete venuti ad apportare energie nuove e giovani e tutti assieme mandiamo un saluto a chi non è più con noi, ma che ha voluto bene all'Unione.

Silvestro Fiori

Tratto da "l'Escursionista" n°11
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 24 ottobre 1902

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Aprile 2023

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su



You Tube™